

Giugno 2008

SARCEDO

Storia & Cultura

Quaderno

4

Publicazione a cura del Gruppo Ricerca Storica di Sarcedo, della Consulta della Cultura
e dell'Associazione Pro Loco di Sarcedo.
Realizzata con il patrocinio del Comune di Sarcedo.
Coordinamento editoriale Segreteria Comunale
Realizzazione a cura di Sabina Lazzaretti
Stampa Tipografia Ronzani snc - Sandrigo (VI)
Giugno 2008 - distribuzione gratuita

Nell'Agro Centuriato Vicentino di Thiene, la posizione del primo nucleo abitato oggi chiamato la Contrà, rivestiva in epoca romana, sicuramente una notevole importanza strategica poiché sorgeva all'incrocio di un decumano con un cardine. Più precisamente si trattava del decumano VII che partiva proprio dalla Contrà, proseguiva per Cà Beregane, Molina e finiva presso il castello di Malo, e del cardine X, che era quello più orientale della Centuriazione, che saliva dalla località detta Decima, corrispondente al decimo miglio da Vicenza, passava vicino all'attuale torre di Santa Barbara, attraversava l'Igna alla Contrà, passava vicino al Barcon e procedeva per la località Santa Anastasia, Grumolo Pedemonte e costeggiando i colli delle Bregonze, per Castelletto di Carrè per terminare a Chiuppano. Non è da escludere che vicino a questo snodo di strade e di acque possa essere sorto un luogo di ristoro quale una "tabernula" attrezzata con maniscalco e fabbro, un abbeveratoio per i cavalli in transito e un'osteria per rifocillare i viaggiatori. Chissà quale sarà stato il primo nome assegnato a questo luogo. Quello più antico documentato risale all'anno **1371** dove esso viene denominato "**Passamosca**", toponimo con il quale poi è sempre stata individuata questa contrada almeno fino a prima del **1871**, anno in cui ci fu il passaggio dell'anagrafe dall'Ufficio Parrocchiale a quello Comunale con la conseguenza

di notevoli cambiamenti di nomi di strade e di contrade.

Sicuramente più di qualcuno si sarà chiesto il perché di un nome così insolito, per non dire unico, assegnato a questo luogo. La prima e più semplice operazione che viene in mente è quella di spezzare in due quello che potrebbe essere un nome composto e ottenere Passa Mosca e di conseguenza trarre la conclusione più facile, cioè quella di aver assegnato questo nome ad un luogo molto ricco di acqua dove era notevole il passaggio di mosche. Ma è una motivazione troppo semplicistica che assolutamente risulta poco credibile.

Un'altra ipotesi un po' più plausibile a giustificazione di un nome così singolare potrebbe nascere dalla conformazione particolare del luogo dove sorgeva questa contrada. L'Igna costituiva in passato il confine fra i due comuni di Sarcedo e di Bodo, prima della sparizione di quest'ultimo, e in quel luogo specifico c'era in passato anche il confine con Thiene. C'era in effetti in quel luogo una confluenza di confini tale da giustificare il nome di Passa Mosca dato ad un luogo così stretto dove, simbolicamente, il passaggio era consentito ad una mosca.

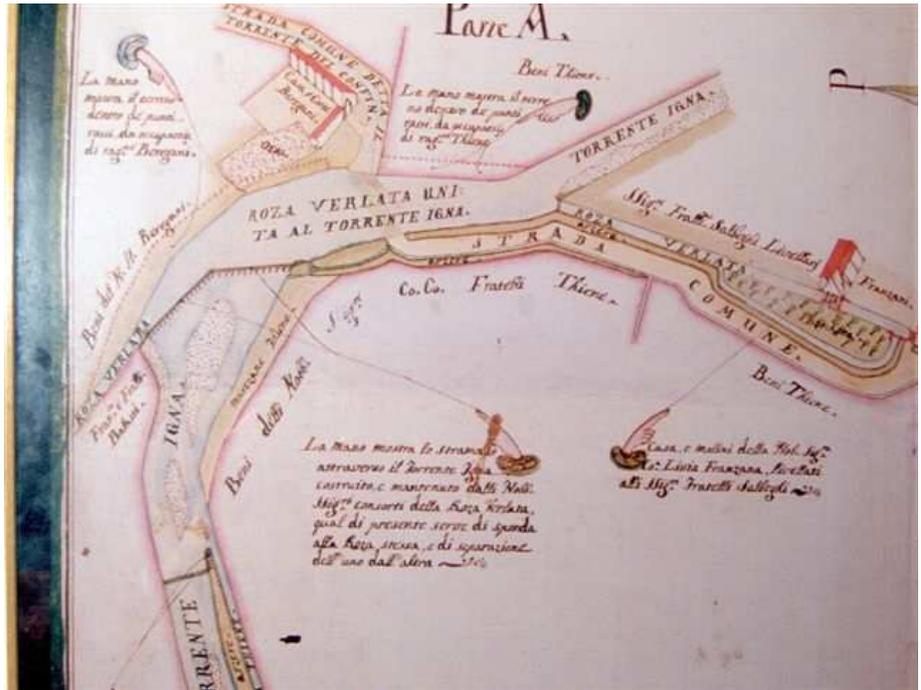
Ma il fatto che in quel luogo, in epoca romana, passasse il X Cardine sarà stato forse il motivo più plausibile a giustificare l'assegnazione di quel nome. Passa Massimo Decimo Cardine : PASSA MO.X.CA.

La Contrà Passamosca viene geograficamente a trovarsi in un punto particolare dove la pendenza naturale dei terreni convoglia nell'Igna le acque di scorrimento, trasformando le strade, specialmente in tempi passati, in veri e propri ruscelli come documentato per la "**strada comune detta il torrente del confin**" proveniente da Thiene e confluyente nell'Igna (Roston).

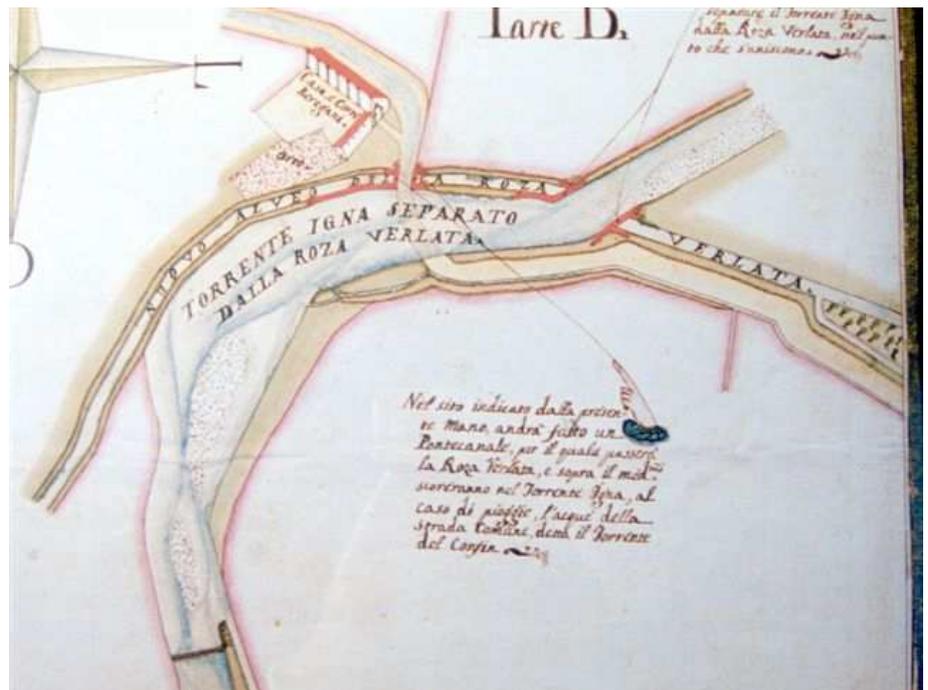
La Roggia Verlata, fatta escavare dopo gli accordi del **1275** tra Marcio da Montemerlo e i fratelli Angelo e Ottonello Verla, trovava proprio alla Contrà il suo punto critico di scorrimento, dovendo attraversare l'Igna in quel punto, per poi proseguire per Rozzampia e Villaverla. In quegli accordi si parlava di costruire per l'occasione un ponte in legno o in archivolti in muratura. Non si sa di preciso come siano andate le cose, ma è probabile che siano state provate entrambe le soluzioni, ma che in seguito alle frequenti devastazioni provocate dalle piene dell'Igna, se ne sia scelta una terza. Si lasciò confluire l'acqua della roggia Verlata dentro all'Igna e si ricorse all'uso di una rosta di legname posta di traverso all'Igna stessa, detta "**stramazzo**", che aveva lo scopo di convogliare questa quantità di acqua verso Rozzampia e nello stesso tempo di lasciare tracimare e far scorrere e proseguire l'acqua proveniente dal torrente Igna nel proprio alveo. Anche questo sistema aveva dei grossi inconvenienti

poiché i frequenti inghiainamenti e le rotture causate dalle piene comportavano una manutenzione continua e costosa alla rosta stessa. In tempi di magra poi, la rosta fu più volte danneggiata per fare scorrere più acqua nell'Igna da parte di coloro che avevano bisogno di irrigare i loro campi a valle della rosta stessa. Nel 1562 3 marzo venne emessa una sentenza di condanna nei confronti del conte Claudio Thiene. Il giorno 31 gennaio dello stesso anno egli si era recato armato di "sciopeto a rota" accompagnato dai suoi uomini e aveva fatto distruggere metà della rosta sull'Igna per consentire l'irrigazione dei suoi campi rimasti a corto di acqua. Fu condannato a pagare una multa di 200 ducati e a ricostruire immediatamente la Rosta nella forma che si trovava in precedenza.

Bisognerà attendere la seconda metà del 1700 per vedere risolto in modo definitivo il problema di attraversamento dell'acqua della roggia Verlata oltre l'Igna. In una splendida mappa del 12 ottobre 1773, conservata in Biblioteca Bertoliana, il pubblico perito sopra i beni comunali di Vicenza Andrea Ramina, illustra in modo chiarissimo la soluzione del problema, disegnando nella parte A (vedi mappa n.1) la situazione prima dell'intervento e nella parte B (vedi mappa n.2) quella finale, dove sono proposte le costruzioni della "botte longa" e della "botte curta", come le possiamo effettivamente vedere realizzate ai nostri giorni. Nel disegno si possono notare il "Molin dell'Igna" già esistente dal 1284, attuale località Majo-Todeschini, a quel tempo affittato a livello dai conti Franzan ai fratelli Salbego, e la casa Beregani (attuale Garzotto - Tagliapietra - Cerato), dietro alla quale passava la strada comune detta "torrente del confin" che andava a sfociare nell'Igna attraverso il "ponte



Mappe n.1 - anno 1773



Mappe n.2 - anno 1773

canale", che oggi chiamiamo "botte curta", che aveva anche il compito, in caso di pioggia, di far transitare l'acqua sopra alla Verlata, e scaricarla nell'Igna. Dopo avere attraversato l'Igna, questa strada comune, prendeva il nome di Salbega, perché costeggiava per un lungo tratto la

proprietà dei Salbego conduttori del "Molin dell'Igna".

In un luogo così importante non poteva mancare la presenza di una chiesa e questa la troviamo nominata per la prima volta in un documento tramandatoci da un personaggio importante quale fu il

padre Gaetano Maccà nato proprio alla Contrà, chiamata ancora ai suoi tempi Passamosca. Nel lungo elenco, datato 27 febbraio **1292**, dei beni che un tempo furono dei conti Maltraverso, viene nominato un campo al Vanzo vicino alla chiesa di **San Luca** presso l'acqua della roggia che scorre fino a Villaverla e in questa **contrada del Vanzo** viene nominato anche il mulino dell'Igna. *"Item unus campus ad Vancium apud ecclesiam Sancti Luce et apud rozam que vadit ad Villam Verlariam"* e più avanti *"Item quarta pars molendini de Igna cum domo et edificio quod est in acqua Astici in ora Vancii..."*. La conferma che questa chiesa esistesse almeno fino all'anno **1371** ci viene data indirettamente da un rinnovo di contratto di affitto, concesso dal nobile **Giampietro Proti** alla signora Aleita figlia di Albertino detto **Monagio di Sarcedo**. Fra i molti beni assegnati in affitto viene elencato un campo di terra aratoria situato nella regola di Sarcedo in contrada di **Santa Maria di Precalcino**, confinante a oriente presso i terreni del locatore, a occidente vicino ai beni di giurisdizione della **chiesa di San Luca** e vicino alla roggia Verlata. *"Item de uno campo terre aratorie posito in regulla de Sarcedo in contracta Sancte Marie Precalcini apud dictum locatorem versus mane, apud iura Sancte Luce versus sero et a capite rozam Verlatorum..."*.

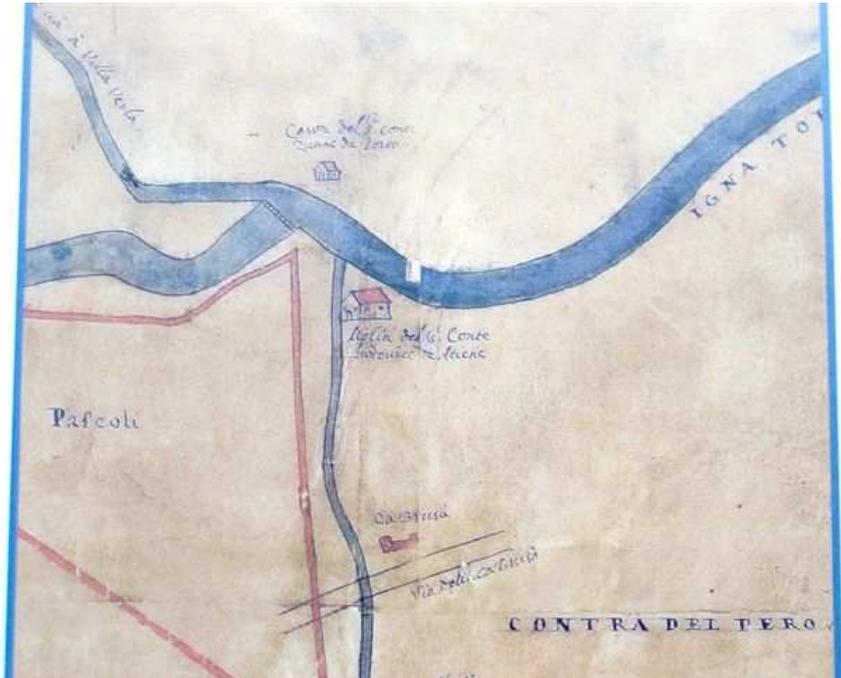
Ma in questo documento vengono nominati altri due campi di terra aratoria situati nella detta regola di Sarcedo nel luogo chiamato Passamosca, nome col quale verrà continuamente indicata la Contrà fino a pochi anni fa. *"Item de duabus camporum terre aratorie in dicta regulla in loco ubi dicitur Passamoscha..."*.

Nella mappa dell'anno **1557**, disegnata dal perito Giacomo Gastaldo

Piemontese per descrivere il percorso della Roggia Nuova di Sarcedo, si vedono distintamente **il Mulino dell'Igna "al Majo"** del conte Lodovico Thiene, la rosta che attraversa l'Igna e il **Cason del Co. Giovanni Porto**, ora "casa Garzotto

Tagliapietra" (*vedi mappa n. 3*).

In altra mappa, di qualche anno posteriore alla precedente, si possono rivedere gli stessi elementi con il particolare però che al posto del casone si vede disegnata una piccola chiesa (*vedi mappa n. 4*).



Mappa n.3 – anno 1557



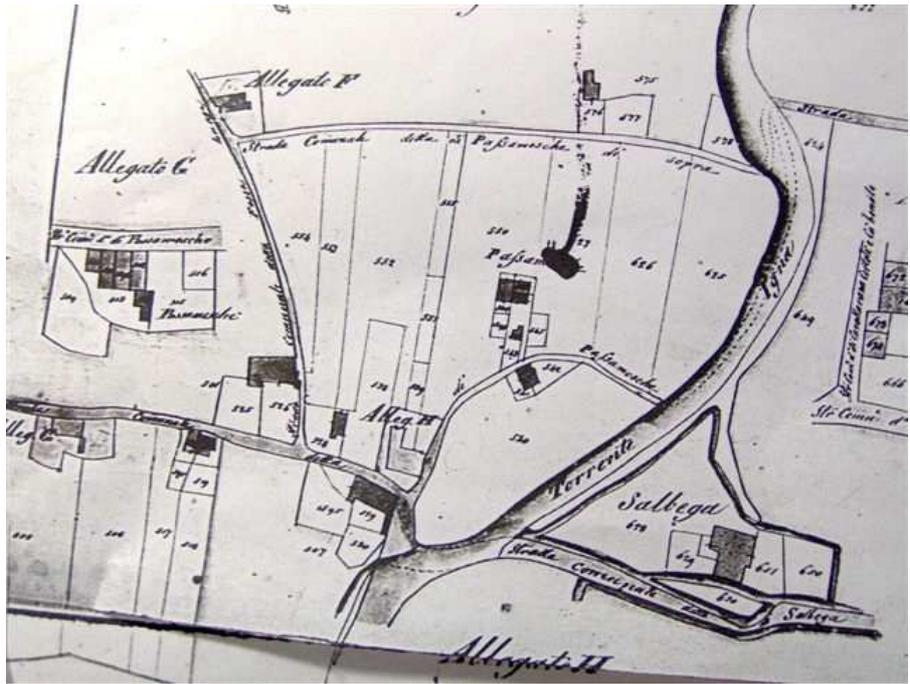
Mappa n.4 – anno 1557

Nella mappa austriaca datata **1842** (vedi mappa n. 5) sono di particolare interesse le strade che interessano la contrà Passamosca. Quella che un tempo si chiamava “strada del torrente del confin” è diventata la “strada comunale detta di Passamosche” che venendo dal Roston di Tiene, arrivata da Garzotto, girava a nord fino dai Pauletto, entrava nell’alveo dell’Igna e proseguendo sempre a nord si innestava sulla “strada comunale detta Cavallarana” nel punto in cui in seguito verrà costruito un ponte, inizialmente in legno e successivamente in cemento.

La “strada comunale detta **Fossa lunga**” partiva dalla strada di Passamosche, vicino all’attuale agriturismo “Dai Colombari” e proseguiva a nord fino ad incrociare la strada nuova di Sarcedo che partiva dall’attuale Vulcano e andava verso il Rovere. Il proseguimento verso nord della strada di Fossalunga è da identificarsi con l’antico Cardine X, chiamato dal De Bon la “**Via dell’Astagus**” poiché a Chiuppano, dopo l’attraversamento del torrente Astico, proseguiva verso nord costeggiandolo lungo la riva sinistra. Il tratto di questa strada che interessava i comuni di Sarcedo e di Bodo fino a Chiuppano era anche detto la “**via de Bodo**” perché era la strada pubblica praticata da coloro che si portavano al **Mercato e alla Fiera di Bodo**.

La “strada comunale detta di **Passamosche di sopra**” partiva dall’incrocio con la strada di Fossa lunga, (incrocio “da Manea”) e arrivava fino all’attuale ponte sull’Igna, dove poi proseguiva col nome di strada detta Cavallarana (vedi mappa n. 5).

La strada Salbega nel **1842**, come si può vedere nella mappa, conservava ancora questo nome, e sarà solo nel **1871**, che muterà il nome da **Salbega in Scaliega** (forse per un refuso) per



Mappa n.5 – anno 1842

il tratto che parte dall’Igna e va fino all’attuale carrozzeria Sperotto. Si era detto all’inizio che il cambiamento di nome da Passamosca a Contrà sia riferibile almeno dall’anno 1871 ma probabilmente questo toponimo stentava a sparire facilmente e questo lo si può rilevare da una mappa dell’Istituto Geografico Militare datata **1930** (vedi mappa n.6) dove sono indicati i principali

giacimenti di minerali e di rocce utilizzabili nella provincia di Vicenza. Indicato con un simbolo nero rettangolare e le lettere Sq, a Sarcedo venivano segnalate **Sabbie Quarzose**. A parte questa curiosità, la cosa interessante è che oltre ad essere segnalato accanto ad un cerchio il nome del comune di Sarcedo, viene indicata la **località Passa Mosche** anch’essa accanto ad un piccolo



Mappa n.6 – anno 1930

cerchio, unica fra tutte le contrade del paese quasi ad indicarne l'importanza. Ma uno dei motivi per cui gli abitanti della Contrà ex Passamosca dovrebbero andare giustamente orgogliosi è quello di appartenere e di vivere nel luogo che diede i natali ad uno fra i più famosi storici del territorio Vicentino quale è stato il Franciscano Padre Gaetano Maccà al quale il comune di Sarcedo riconoscente ha già intitolato il nome di una via e quello della Biblioteca Comunale.



Capitello alla Contrà

Antonio Vellere di Sarcedo

Sottotenente Pilota
Medaglia d'Oro
al Valore Militare

Lino Dall'Igna

Un giorno sfogliando un vecchio libro di mio padre della prima guerra mondiale trovai, forse usato come segnalibro, un modesto libretto stampato il 24 giugno 1979 in occasione dell'inaugurazione del monumento alla memoria del nostro concittadino Antonio Vellere.

Leggo e trovo quello che già sapevo e che mi aveva raccontato mio padre.

Mi incuriosì questa breve ma intensa vita. Mi chiesi :

Cosa ha portato un ragazzo nato a Sarcedo nel 1913 da una modesta famiglia ad una avventura così grande?

Nel 1920 frequenta le scuole elementari a Sarcedo, va in Seminario a Vicenza (come facevano alcuni a quei tempi), ottiene la licenza media.

Ritorna a Sarcedo, studia privatamente, da' gli esami di maturità al Collegio Vescovile di Thiene da privatista con ottimi risultati.

Nel 1939 ottiene il Brevetto di Pilota Militare, serve con spirito di sacrificio il suo paese.

Durante il servizio militare si iscrive all'Università Cattolica di Milano, nel 1940 si laurea in Lettere a pieni voti.

Muore in combattimento aereo il 2 Dicembre 1942 sul cielo del Mediterraneo.

Incredibile: stiamo parlando degli anni trenta.

Sentite come lo ricorda ENRICO DALLA FONTANA che é stato prima allievo e poi amico di questo nostro eroico concittadino.

ANTONIO VELLERE

Nobile figura di Pilota, di Cristiano, di Amico

L'ho conosciuto nel 1932. Io avevo 11 anni, Lui, Delegato Aspiranti di Azione Cattolica, quasi 20.

Era nato a S.Maria di Sarcedo il 5 giugno del 1913 da una famiglia dedita alla lavorazione dei campi.

Frequenta i primi anni del ginnasio nel Seminario di Vicenza, spinto dal suo bisogno di dedicare la vita al Bene, specialmente all'educazione dei giovani. Dopo qualche anno, forse per motivi di salute, rientra a casa e studia privatamente per dare gli esami di maturità sia classica che magistrale.

Si circonda di ragazzi e ad essi dedica il meglio di sé. Li aiuta nei compiti se studenti, organizza spettacoli e scenette nel teatro "Tescari - Noli" che si trovava allora tra la canonica e la chiesa di Madonnetta; organizza gite in montagna, memorabili per noi ragazzi.

Ricordo: si parte in bicicletta da Sarcedo, si supera Bassano e si fa sosta a Borso del Grappa. Si sale a piedi fino a Campo Solagna. Trascorriamo la notte nel fienile di una malga solitaria. Al mattino si riparte per raggiungere la vetta, visitare l'Ossario e le Gallerie e contemplare il panorama che spazia da Venezia a Vicenza. Ritorniamo a sera con un bel mazzetto di ciclamini. Fantastico il Pasubio: in bicicletta fino a S. Antonio, poi salita a Malga Penzi e notte sul fienile di una malga. Il giorno



Madonnetta di Sarcedo 1933 Antonio Vellere (delegato Azione Cattolica)

appresso percorriamo la “strada delle gallerie”, tocchiamo Cima Palon e, attraverso la Val Canale e Ponte Verde, ritorniamo a S. Antonio.

Nella sua attività di Delegato Aspiranti, Antonio è prodigo di buoni suggerimenti, stimola la nostra confidenza, ci consiglia la pratica dei “9 venerdì del mese”, diffonde l’abbonamento e la lettura del giornalino “L’Aspirante”.

Il 31 agosto 1935 mi scrive: “Ho dato gli esami all’Istituto Magistrale di Vicenza e ottenuto il diploma. Dall’Istituto sono passato al Distretto militare: una folla di gente in attesa; impossibile arrivare prima che chiudano all’Ufficio Informazioni. Mi accontento di parlare con alcuni giovani nelle mie stesse condizioni. Le conclusioni sono queste: Volendo io potrei rimanere a casa fino alla chiamata alle armi della classe 1915 e cioè fino a marzo venturo. Questo però salvo che non scoppi come è prevedibile una guerra mondiale, perché allora saremmo mobilitati tutti in qualunque momento.

D’altra parte tutti, meno la mamma, mi consigliano di iscrivermi allo Corso Allievi Ufficiali in novembre, per frequentare regolarmente per 6 mesi la scuola Accademia, uscirne con il grado di Sottotenente e una bella paga fissa ed avere così una certa anzianità in caso di conflitto. Se questo avvenisse e non avessi frequentato il Corso, verrei richiamato lo stesso inesorabilmente, fatto semplice sottoufficiale in 40 giorni e lanciato poi in mezzo ai soldati senza una paga soddisfacente senza preparazione, senza esperienza.

Ti lascio immaginare in quale crisi nervosa io mi trovi davanti a questo dilemma da sciogliere!”

Intanto, diplomatosi Maestro, insegna nelle Scuole Elementari di S. Maria.

Nel 1936 entra nel Collegio Vescovile Cornaggia in Thiene con funzioni di Assistente o Prefetto.

Nel 1937 svolge gli stessi compiti nel Collegio Cazzulani di Lodi. Dovunque si trovi mantiene intensa corrispondenza con noi suoi giovani amici e ci spinge a bene agire e a scelte di vita impegnative tenendo lo studio alla base di tutto.

Amico dei Padri Giuseppini e frequentatore del Patronato S. Gaetano, di Thiene, ha avviato parecchi di noi studenti a completare il Ginnasio nel Collegio Maria Immacolata di Montecchio Maggiore. Era lui che ci accompagnava, ci faceva visite o ci scriveva affettuose lettere.

Ma, mentre è iscritto all’Università e l’Europa malata di nazismo e fascismo è in fermento, decide di entrare in aeronautica.

Nel 1939 si trova all’aeroporto di Cameri (Novara) per ottenere il Brevetto Militare di Pilota di aerei caccia. Mi scrive in data 7-2-39: “Altra cosa importantissima notata fin da principio è stata la bontà dei Superiori: Pensa, due Marescialli Istruttori sono dei nostri paesi, uno di Thiene, M.llo Motterle, l’altro di Cogollo del Cengio. Appena saputo che io arrivavo dal Mandamento di Thiene, il M.llo Motterle mi ha fatto chiamare, mi ha accolto con cordialità e mi ha messo in nota per avermi nella sua squadra di volo. Qui viene spesso anche Arturo Ferrarin, l’asso dell’Aviazione, al quale pure sono stato presentato. Questi mi ha augurato di diventare un bravo pilota e di fare onore al nostro paese di Thiene”.

Antonio compie il primo volo solitario il 19 aprile 1939. Il 7 agosto ottiene il Brevetto Militare e il titolo di sottotenente.

Quindi viene trasferito all’Aeroporto di Castiglione del Lago (Trasimeno). Il 25 agosto 1939 mi scrive: “Tutti richiamati. Il temporale comincia a brontolare. Preghiamo Dio perché sorga l’arcobaleno”. Otto giorni dopo la Germania invaderà la Polonia e sarà l’inizio della II Guerra Mondiale.

Il 31 ottobre 1940, il sottotenente Vellere si laurea in Lettere. Nel 1941 si trova ad Aviano (Pordenone) alla scuola tecnica per aerosiluranti: trimotori Savoia Marchetti S79. Partecipa alla battaglia del Mediterraneo Centrale, facendo parte del 36° Stormo Aerosiluranti.

Il 29 giugno del 1942 mi scrive: “Ho partecipato ad azioni di guerra importanti e ti dico il vero che il fuoco nemico attraverso il quale sono passato mi ha fatto martellare il cuore più forte, aumentando in me l’ebbrezza e l’entusiasmo di combattente modestissimo”.

Pochi mesi dopo, il 2 dicembre 1942, durante un attacco contro navi inglesi davanti a Orano nel Mediterraneo, viene abbattuto dai caccia nemici. Aveva solo 29 anni. Della sua squadriglia di nove apparecchi partiti dalla Sardegna fecero ritorno alla base solo in tre.

Ad Antonio Vellere fu assegnata la Medaglia d’Oro. Dal 24-06-1979 un monumento presso la chiesa S. Maria lo ricorda.

Il suo nome resterà per il paese di Sarcedo motivo di orgoglio e per i giovani un esempio di vita vissuta alla luce degli ideali più nobili.

Enrico Dalla Fontana



1934 Antonio Vellere con i giovani amici (Gianni ed Enrico Dalla Fontana, Mario Fantin e “Nini” Costalunga) in Pasubio sulla Strada delle Gallerie.



1934 da sinistra : Danilo Fortuna con la mamma, Ezio Fortuna ed Enrico Dalla Fontana.

Questa invece è la testimonianza di un compagno di squadriglia sopravvissuto all’attacco riportata dal libro “I DISPERATI” di Gianni Rocca.

Il 2 dicembre, dopo un riuscito attacco di navi alleate ad un convoglio italiano che cercava di raggiungere la Tunisia, partono otto siluranti alla ricerca del nemico. Uno, quello del capitano Melley, deve rientrare subito per noie ai motori. Gli altri sette proseguono sino a quando avvistano l’obiettivo. Ma sulle unità navali circuitavano numerosi Spitfire. Lo scontro è asprissimo. L’SM 79 del tenente Ferruccio Lo Pieno, colpito, s’incendia e precipita. Poco dopo esplode in volo, per i colpi ricevuti, i velivoli del Tenente Antonio Vellere e del Sottotenente Annorino Ingrosso. (Vellere, come per un presentimento, aveva voluto a tutti i costi ricevere la comunione dal cappellano della base, facendo partire la sua formazione con dieci minuti di ritardo). I quattro siluranti superstiti si gettano a pelo d’acqua per sottrarsi alla caccia selvaggia di ben tredici Spitfire. Il mitragliere dell’equipaggio del tenente Caresio, l’aviere Aldo Manca, ne abbatte uno prima di essere colpito a morte. Ma il velivolo prende comunque fuoco. Con calma Caresio sgancia ugualmente il siluro contro una nave e poi ammara. Sul battellino i quattro superstiti portano anche il corpo senza vita di Manca. Dovranno restare in mare per cinquantacinque ore prima che un idrovolante di soccorso tedesco riesca a recuperarli, quando erano ormai sull’orlo della follia. A Vellere sarà assegnata la medaglia d’oro.

Ora sentiamo la cronaca di due studenti del Collegio Vescovile di Thiene dove Antonio Vellere era stato studente e insegnante molto stimato.

Da "Vita di Scuola" Documentario di una scuola media collegio Vescovile di Thiene 1940/43
Per gentile concessione di Danilo Restiglian.

Eravamo a scuola in attesa della venuta del professore. Questi parlavano, altri ridevano, quelli scherzavano, ma sotto si celava quel che nessuno sapeva e che tutti speravano, se lo avessero saputo, non fosse successo. Ad un tratto si sente la voce di uno che dice: Professoreee!! Tutti in un lampo, che erano fuori posto, corsero senza parlare al proprio posto e aspettarono.

Di lì a qualche secondo si sente l'at-tenti. Tutti tacciono: il professore sale sulla cattedra silenzioso e triste, poi mentre tutti sono sull'attenti bene, per la minacciosa occhiata sparsa su tutta la scolaresca dice, come uno che soffoca in gola il pianto: "Teri sera è giunta la notizia che Vellere è disperso: non è più tornato dalla sua missione: credo che tutti sentiate viva ammirazione per lui". Un gesto di meraviglia e nello stesso tempo di orrore scorse su di noi. Infine il professore ricordando il glorioso suo scolaro scomparso nei cieli mediterranei lancia il grido della fede: "Antonio Vellere". E noi risponderemo memori di lui: "Presente"

SLAVIERO



Aeroporto Camerini (Novara) 07/08/1939 Antonio Vellere

ORE PENOSE Scandola

Entrai in un angusto cortile reso ancor più piccolo dai vari arnesi ammassati qua e là che ingombravano. Una umile vecchietta, curva a osservare tre bimbi che si trastullavano nella polvere alzò la testa canuta e spettinata. Aveva gli occhi rossi velati di lacrime, il viso pallido e stanco era solcato da numerose e profonde rughe.

Mi avvicinai e chiesi umilmente: per piacere ...

La vecchina si fece pallida, sbarrò i piccoli occhi e proruppe:

– Si... si... tuti... i la gha col me Toni.

Parlando tossiva. La sua voce era cavernosa e rauca. Io tacqui. Sentii nell'animo un rimescolio amaro e triste. E quella, agitando le mani nocchierute come implorando mi chiese:

– Parchè , xelo morto?

Un'altra donna più giovane ma resa vecchia e triste dal nero scialle che le copriva la testa, si affacciò sull'uscio silenziosa.

La rassicurai, e spiegai il motivo della visita. I bambini avevano smesso di trastullarsi e mi guardavano ora, muti e spauriti.

La vecchia parve rasserenarsi e lentamente mi rispose:

– Sì mal sà per una mamma...

Voleva parlare ancora, ma tacque. Io capii in quelle parole tutto ciò che voleva dirmi. Erano veramente penose le sue ore che trascorreva nell'ansia silenziosa. La vecchia, silenziosamente mi fece cenno con la mano di seguirla. Io la seguii. Salimmo una scala dai numerosi ma piccoli e polverosi gradini. Ogni tanto, la vecchia agitava le larghe gonne, dalle pieghe profonde piene di polvere. Eravamo in una piccola e fredda stanzetta: vi era un letto bianco, due lucidi armadi e poche altre cose così amorevolmente ordinate che davano a quella umiltà di poveri una grande bellezza di ordine.

Con uno sforzo tirò lentamente un cassetto, tolse un pacchetto di fotografie diligentemente impacchettate e me le diede perché sceglissi. Le presi, ma nello stesso tempo arrossii. Non so per quale ragione; ma in quel momento mi pareva di schiantare con quel "rapimento" quella già esile e debole vita. Osservai attentamente, a una a una, le numerose fotografie. Ogni tanto la vecchina curva sul cassetto a cercare altre fotografie mi interrompeva:

– El varda... el varda questa.

Io umilmente osservavo e giudicavo. Finalmente scelsi una fotografia, una bellissima fotografia che aveva la limpida e sorridente figura del figlio della vecchia, e con nello sfondo una visione confusa di piante. Bastava chiederla. Per quanto mi esprimessi con maniere delicate e umili mi pareva di essere un rozzo, uno screanzato. Allora mi arrischiò e dissi a bruciapelo:

– Questa è veramente bella.

La vecchietta si avvicinò lentamente strascinando le rumorose zoccole. Osservò a lungo la bella fotografia, poi rispose con un sospiro:

– No ghe vedo quasi gnanca.

Senza levare gli occhi dall'attraente fotografia spiegai alla vecchietta cosa era raffigurato. Poi la osservai.

– Forse... ma!...

I suoi occhi erano aureolati in alto da grige e rade sopracciglia, in basso da una macchia violacea.

Entrai in aula.

Il frastuono, dei miei compagni che mi seguivano, mettevano ancor più scompiglio nei miei pensieri confusi e intorbiditi da quel benedetto "videor".

La mia mente era disturbata da un forte pensiero che non ero capace ricordare.

Entrò il professore .

– At-tenti!

Poi seguì "rip-poso".

Il professore discese dalla cattedra , si avvicinò al mio banco, ed esclamò:

Ma lo sai che Vellere è disperso?

Nella sua voce c'era il dispiacere della inaspettata disgrazia. Quasi arrossii. Non sapevo che cosa dire. Lo sapevo anch'io... ma. I miei compagni riferirono a vicenda i fatti da loro conosciuti. A tutti si poteva leggere in viso il dispiacere della disgrazia.

Il mio pensiero si aggrappò subito al ricordo dolce e mesto di quei bimbi che giocavano, alla sua buona mamma che aspettava notizie trepida e pietosa, alle fotografie di suo figlio. Giovane alto e snello dal viso gentile e illuminato da due grandi occhi e... sognanti. Quando la Patria lo chiamò seppe obbedire con clamorosa spensieratezza ma con la coscienza dell'uomo e del cittadino che sa che la guerra è una cosa terribilmente seria e la patria un'altra madre. Ormai la sua vita è avvolta nei veli del mistero.



1941 S. tenente Antonio Vellere su trimotore Savoia-Marchetti S.79 aereosilurante

La curiosità mi ha portato a conoscere questa grande figura di giovane: intelligente, studioso, altruista, che tanto ha fatto nei "miseri" anni trenta per i giovani di una piccola comunità come era quella di Madonnetta di Sarcedo e chiude il suo percorso dando la vita alla Patria. Prima che un grande eroe Antonio Vellere è stato un vero educatore. Sarcedo e la sua comunità ne siano grati e fieri.



S. Maria di Sarcedo Monumento al Tenente Medaglia d'Oro Antonio Vellere

Umberto Todeschini

Ampliamento della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Sarcedo

Quando Don Giovanni Brazzale, per la storia di Sarcedo, si accinse a descrivere le origini della chiesa parrocchiale di S. Andrea già immaginava di non trovare documentazione riguardante la primitiva costruzione. Rimase però veramente sorpreso quando si accorse che mancavano quasi completamente notizie relative alla costruzione, seppur abbastanza recente, dell'attuale parrocchiale di Sarcedo. Egli riporta le due brevi annotazioni dell'arciprete Miolati, la prima riguardante la posa della prima pietra:

“1731: 8 novembre. In questo dì si è benedetta la prima pietra della Chiesa Parrocchiale di questo Luoco dal Sig. Vic. Foraneo Don Andrea Todeschi (Villaverla), e si sono nel nome dell'Altissimo Iddio cominciati i fondamenti doppo superate le tante contraddizioni, che per quasi quattro anni hanno attraversato opera tanto necessaria et onorevole a questo Popolo”.

L'altra annotazione riguarda l'inaugurazione della nuova chiesa:

“1735: 30 ottobre. Con l'aiuto dell'Onnipotente Iddio si è ridotta in coperto, et anco in parte stabilita del tutto la Chiesa nova: oggi è stata da Monsignor Vicario Generale Episcopale di Vicenza solennemente benedetta e doppo Esso vi ha celebrato la S. Messa, e dappoi molti altri Sacerdoti. Deo gratias”.

Dopo avere descritto le due epigrafi esistenti in chiesa, poste rispettiva-



mente sopra la porta dell'Oratorio delle Figlie di Maria a ricordo della posa della prima pietra e sopra la porta della Sagrestia a ricordo della consacrazione della chiesa, Don Brazzale conclude con le esclamazioni: “Nient'altro!” e “Troppo Poco!” per poi aggiungere: “Si bramerebbe sapere quali sono state le tante contraddizioni che per quasi quattro anni hanno attraversato opera tanto necessaria et onorevole. Si bramerebbe conoscere l'atto della storica vicinia, nella quale fu approvata la costruzione della nuova chiesa... Invece, nulla! È giocoforza accontentarci di quel poco, che ci è rimasto e che, per la storia, è il più indispensabile, e rinunciare a quanto poteva servire ad una del resto più che giustificata curiosità”.

Devo ammettere che anch'io ormai mi ero rassegnato a non trovare alcuna

altra documentazione riguardante la costruzione della nuova chiesa dopo avere minuziosamente, ma inutilmente, scartabellato nell'archivio della Curia Vescovile di Vicenza e fra gli atti di svariati notai di Sarcedo e paesi limitrofi nell'Archivio di Stato di Vicenza. Nel primo testamento dell'arciprete di Sarcedo don Crestan Rossi, detto Santa Cattarina, del 26 agosto 1708, rogato dal notaio Bosolo Girolamo, egli dichiarava fra l'altro: “... sperando in vita beneficiar possi la Chiesa stessa con ingrandirla à comodo maggiore del suo diletto popolo”, e questa notizia mi assicurava che fino a questa data non era stata presa ancora alcuna decisione a tal proposito. Bisognava orientare le ricerche fra questa data e il 1731 anno della posa della prima pietra.

In particolare speravo di centrare l'obbiettivo fra gli atti di Giovanni

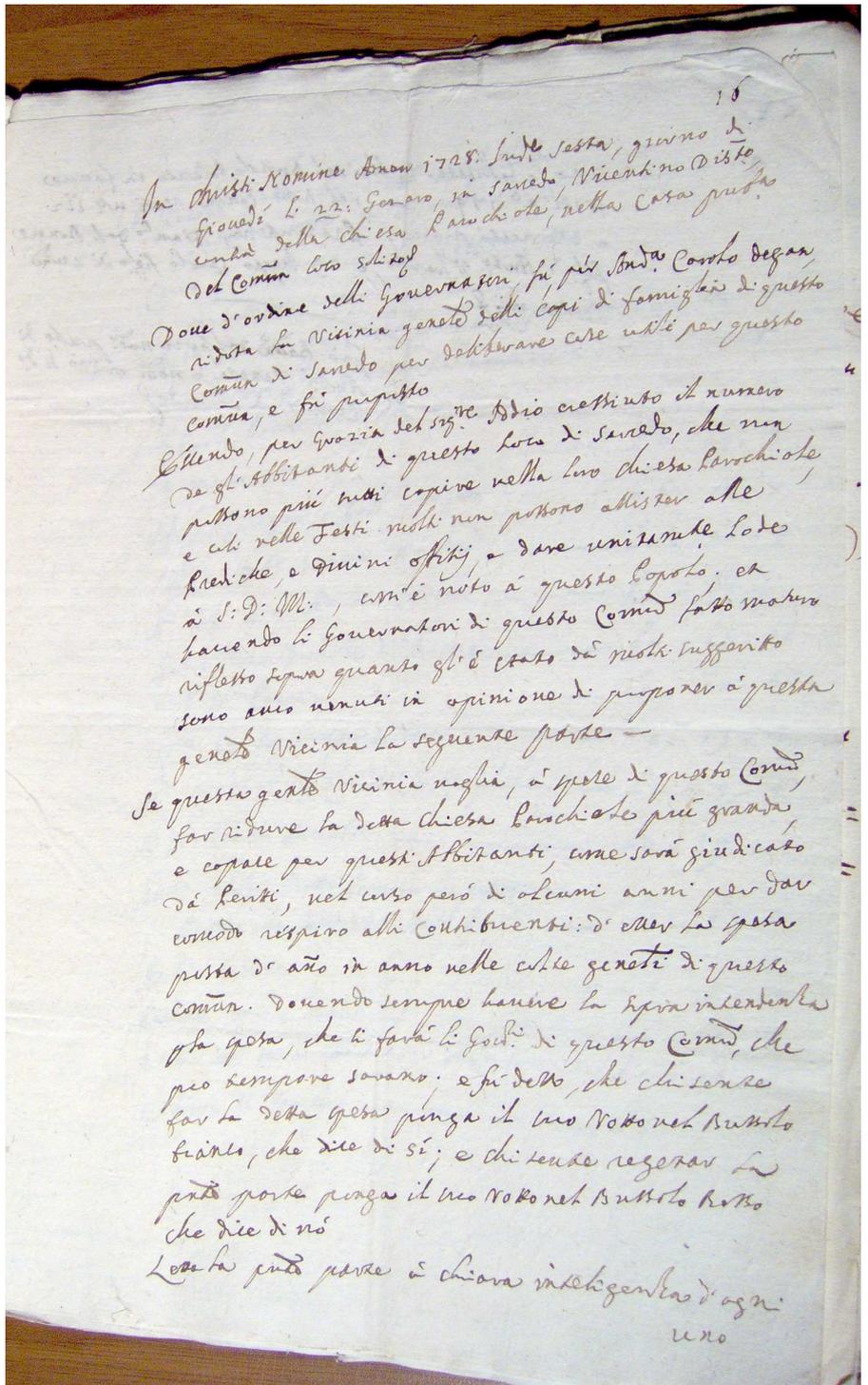
Battista Dal Ferro che, oltre ad essere notaio pubblico, era a quei tempi anche notaio ordinario del comune di Sarcedo, ma allora le mie speranze andarono deluse.

Ma spesso nella ricerca è necessario il colpo di fortuna e questo di solito capita quando e dove meno uno se lo aspetta. Dalla consultazione di una nutrita documentazione riguardante la famiglia Capra, che a Sarcedo era proprietaria, oltre al palazzo residenziale, di barchesse e case da lavoratori e di circa 200 campi prativi e arativi principalmente coltivati a viti, sono emersi alcuni atti che ora permettono di dare una risposta concreta agli interrogativi più sopra esposti dal Brazzale e in particolare "l'atto della storica vicinia" mediante il quale fu approvata la costruzione della nuova chiesa, che merita di essere riportato per esteso.¹

In Christi Nomine Amen 1728 Indicione sesta, giorno di giovedì li 22 genaro, in Sarcedo, Vicentino Distretto contrà della Chiesa Parochiale, nella Casa publica del Commun loco solito.

Dove d'ordine delli Governatori, fù per Andrea Carlo degan, ridota la Vicinia generale delli capi di famiglia di questo Commun di Sarcedo per deliberare cose utili per questo Commun, e fù proposto:

Essendo, per Grazia del Signore Iddio cressiuto il numero de gli Abbitanti di questo loco di Sarcedo, che non possono più tutti capire nella loro Chiesa Parochiale e così nelle Feste molti non possono assister alle Prediche, e Divini offitii, e dare unitamente Lode a S:D:M:, com'è noto a questo Popolo; et havendo li Governatori di questo Commun fatto maturo riflesso sopra quanto gli è stato da molti suggerito sono anco



venuti in opinione di proponer a questa general Vicinia la seguente parte.

Se questa generale Vicinia voglia, a spese di questo Commun far ridurre la detta Chiesa Parochiale più grande e capace per questi Abbitanti, come sarà giudicato dà Peritti, nel corso però di alcuni anni per dar comodo respiro alli Contribuenti: d'esser la spesa posta d'anno in anno nelle colte

generali di questo Commun. Dovendo sempre havere la sopra intendenza per la spesa, che li farà li Governatori di questo Commun, che pro tempore saranno; e fù detto che chi sente far la detta spesa ponga il suo votto nel Bussolo bianco, che dice di sì; e chi sente regetar la presente parte ponga il suo votto nel Bussolo rosso che dice di nò.

¹ Archivio privato Porto-Colleoni-Di Thiene, Thiene, Archivio Capra, Mazzo 25, fasc. 2.

Letta la presente parte a chiara intelligenza d'ogni uno, e ballotata hebbe nel Bussolo bianco in favore votti n° 179: et nel rosso contra votti n° 11 = e così restò presa; Presenti messer Francesco Dal Rovere figlio d'Antonio quondam Francesco, e messer Iseppo Carlo figlio di Zandomenico testimonii.

Gio:Batta Dal Ferro nodaro publico di Autorità Veneta, e nodaro ordinario di detto Commun di Sarcedo” .

In un altro documento sempre compilato dal notaio Dal Ferro sono elencati i nomi dei contribuenti del comune di Sarcedo e l'estimo loro attribuito in base alle entrate nette dell'anno 1727 :

“Domino Nicolò Fabris ha d'estimo nel Commun di Sarcedo, come minuta 1727-----L. 1-1-4
 Carlo q. Zuanne Salbego ha d'estimo come in detta minuta-----L. 1-2-2
 Antonio Ronzan ha d'estimo come in detta minuta-----L. 0-18-5
 Francesco Meneghin q. Bartolomeo ha come sopra-----L. 1-0-8
 Domino Paolo Peron ha d'estimo ut supra-----L. 1-11-3
 Domino Marco Zanoto-----L. 0-19-3
 Sig. Co.Giorgio e fratelli Franzani-----L. 6-2-7
 Sig. Co. Antonio Maria Franzan-----L. 3-10-4
 Sigg. figli q. messer Adrian Nievo-----L. 0-17-
 Gentildone Dimesse di Thiene-----L. 0-15-11
 Messer Antonio Peroni-----L. 0-10-6
 Signora Co. Barbariga Nieva-----L. 1-19-2
 Signori eredi q. sig. Co.Marc'Antonio Ghelin-----L. 0-9-9
 Sig. Gio Pietro Tavola-----L. 0-19-
 Antonio Zorzi Pretto lavora la possessione Porto, che lavorava Antonio Picoli-----L. 1-1-1
 Antonio Conte-----L. 1-1-11

Handwritten document listing tax contributors and their amounts in Sarcedo, 1727. The text is written in cursive and includes the following entries:

- Domino Nicolò Fabris ha d'estimo nel Commun di Sarcedo, come in minuta 1727 — Li - 1 - 4
- Carlo q. Zuanne Salbego ha d'estimo, come in detta minuta — Li - 2 - 2
- Antonio Ronzan ha d'estimo come in d. Minuta — Lo - 18 - 5
- Francesco Meneghin q. Bartolomeo ha come sopra — Li - 0 - 8
- Domino Paolo Peron ha d'estimo ut supra — Li - 11 - 3
- Domino Marco Zanoto — Lo - 19 - 3
- Sig. Co. Giorgio, e Frat. Franzani — L 6 - 2 - 7
- Sig. Co. Antonio Maria Franzan — L 3 - 10 - 4
- Sig. Figli q. messer Adrian Nievo — Lo - 17 -
- Gentildone Dimesse di Thiene — Lo - 15 - 11
- Messer Antonio Peroni — Lo - 10 - 6
- Signora Co. Barbariga Nieva — Li - 19 - 2
- Sig. eredi q. sig. Co. Marc'Antonio Ghelin — Lo - 9 - 9
- Sig. Gio Pietro Tavola — Lo - 19 -
- Antonio Zorzi Pretto lavora la possessione Porto, che lavorava Antonio Picoli — Li - 1 - 1
- Antonio Conte — Li - 1 - 11
- Simon Dal Chiaon — Li - 18 - 4
- Zuandomenico Dal Maso lavorator de Co. Barbieri — L. 1-10-1
- Commun di Sarcedo — L. 7-6-2

Simon Dal Chiaon-----L. 1-18-4
 Zuandomenico Dal Maso lavorator de Co. Barbieri-----L. 1-10-1
 Commun di Sarcedo-----L. 7-6-2

In questo elenco non compare l'estimo dei Co. Capra e di altri nobili quali i conti Thiene, i conti Porto e di altri nobili, poiché essi possedevano beni in altri comuni oltre che a Sarcedo ed erano allibrati con il comune di Vicenza che provvedeva poi a regolare le entrate spettanti al comune di Sarcedo.

In un altro documento sono ricordate le regole delle Costituzioni Sinodali della Diocesi Vicentina in materia di oneri da sostenere nel caso di costruzione di chiese nuove, altari maggiori, campane, cimiteri e altro. Si dovevano seguire le consuetudini locali e, in mancanza di queste, regolarsi come per la maggior parte dei casi registrati nella Diocesi Vicentina e cioè: il Rettore della Parrocchia avrebbe dovuto contribuire per un terzo delle spese e gli altri due terzi sarebbero stati a carico dei parrocchiani e di tutti coloro che nella

stessa chiesa ricevevano i sacramenti. A tal proposito vengono citati alcuni casi:

“S. Pietro in Ghù chiesa nova con suo 3°

Costozza nova con suo 3°

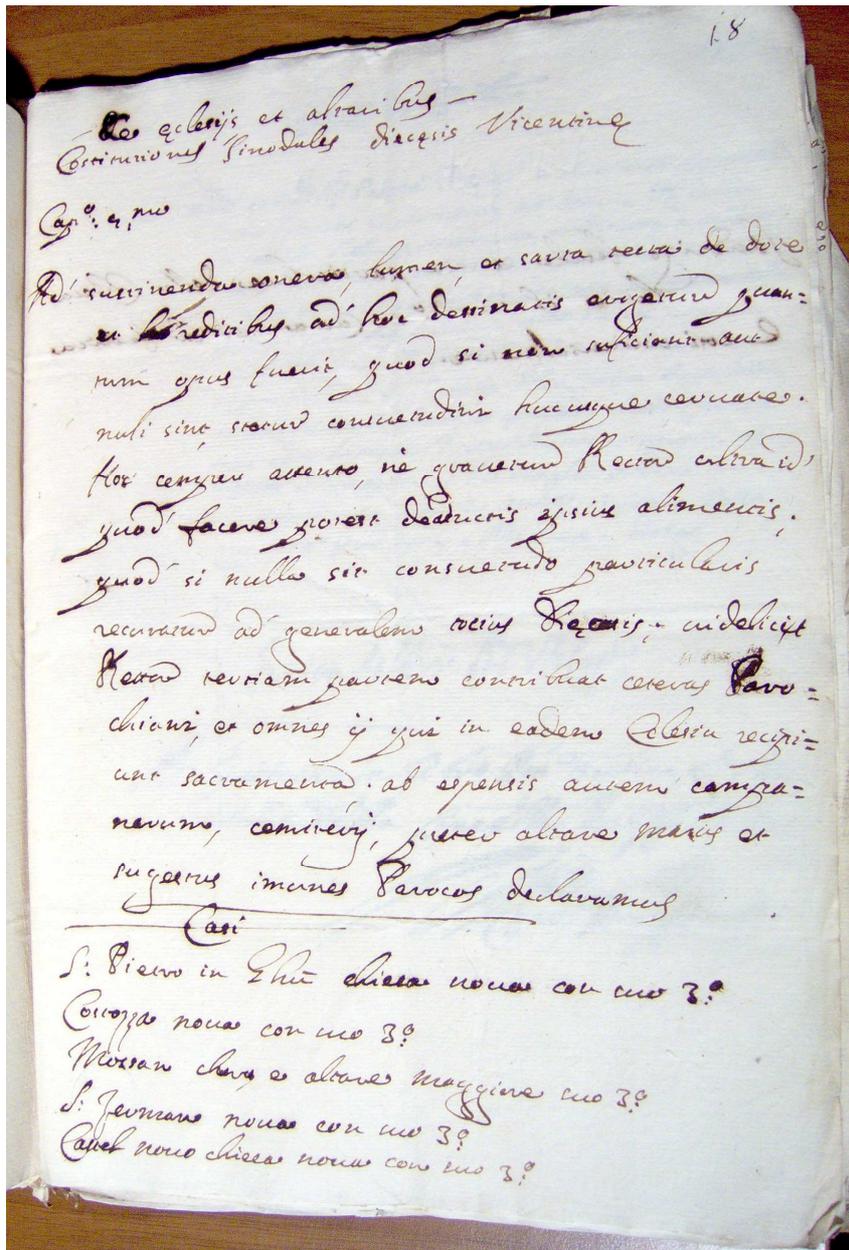
Mossan choro e altare maggiore suo 3°

S. German nova con suo 3°

Castel novo chiesa nova con suo 3°

Sandrigo tenuta entrata particolare della chiesa lascia il suo 3° in cassa per la fabbrica

E così universalmente”.



Il motivo che questi atti notarili, importanti per la conoscenza delle vicende della chiesa parrocchiale di S. Andrea, siano conservati negli archivi della famiglia Capra, deriva dal fatto che a quel tempo era in corso un contenzioso tra il comune di Sarcedo e i conti Gaetano e Girolamo Capra in fatto di estimo su campi in Sarcedo parte allibrati alla città di Vicenza e parte al comune di Sarcedo. Era stato commesso un consistente errore d'estimo da parte dell'esattore pro tempore a danno dei conti Capra e si dovette rimediare con un risarcimento retroattivo da parte del comune a partire dall'anno 1698 fino tutto il 1728.

24

Copia 1729: 12: Marzo in Vicenza

Conto in Dⁿⁱ di aver s^{ta} l^{ta} S^{ta} Co. Capra, e Paolo Claudio Fratti Capra da uno
 di il Comun di Sarcedo dati allora q^o occasione della Colte ad esso Comun pag^o
 G^o da detto S^{ta} Co. Co. e questo resto stabilito in esecuzione della sent^{za} d^{el}
 Tribunale 1729: 10. Genaro

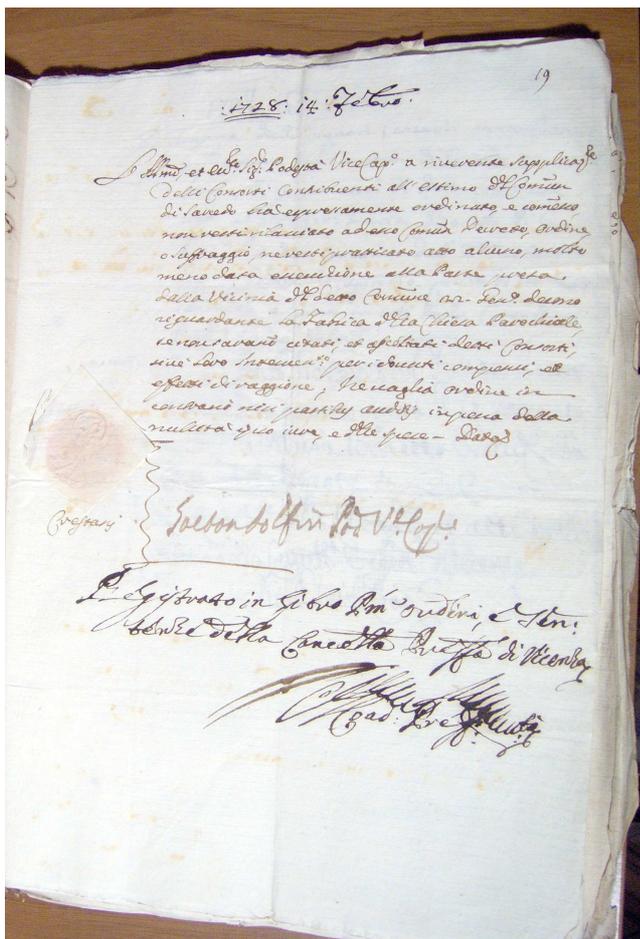
Credito de S^{ta} Co. Capra

Per l'errore d'estimo fatto l'anno 1698. che fu posto l'estimo reale 74: 19: 11: 2
 doua 1147 3: 2: 4: posto di più 74: 15: 10: e essendo andato la Colte in d^o anno
 1699. a q^o 2: 2: 1: e soldo importa l'errore 4 79: 9:
 1699. fu posto l'estimo reale 74: 16: 7: onde di più 7: 14: 6: e essendo 69-
 corre le Colte a 2: e soldo importa l'errore 48- 6.
 1700. Corri lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 1: 12: importa 58- 14
 1701. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 1: importa 70: 14: 6.
 1702. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 9: importa 84: 10: 6.
 1703. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 1: 16: importa 62: 2: -
 1704. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 1: importa 70: 14: 6.
 1705. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 1: importa 72: 9:
 1706. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 4: importa 70: 18:
 1707. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 1: 14: importa 58: 7:
 1708. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 1: importa 72: 9:
 1709. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 3: importa 74: 3:
 1710. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 1: 18: importa 60: 16:
 1711. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 2: importa 72: 9:
 1712. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 10: importa 86: 5:
 1713. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 1: importa 69-
 1714. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 1: importa 78- 6- 6.
 1715. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 8: importa 82: 16:
 1716. lo stesso errore di 7: 14: 6. Le Colte a q^o 2: 8: importa 82: 16:
 Summa il Credito de S^{ta} Co. Capra per l'errore d'estimo fatto 1716. 1368: 4:
 Più q^o il valore de una terruccia di Linello anno q^o dieci anni 19. a q^o 3: 1: 1/2: 57:
 Più l'importar d'oro, Bernice, e di due altri Luelli de Janail, Uno de
 q^o 18: altro de q^o 33- 4- 1/2: anni 1715: 1716: 1717: 1720: e 1721: 279-
 Summa il Credito di detti S^{ta} Co. Capra 1701- 4-

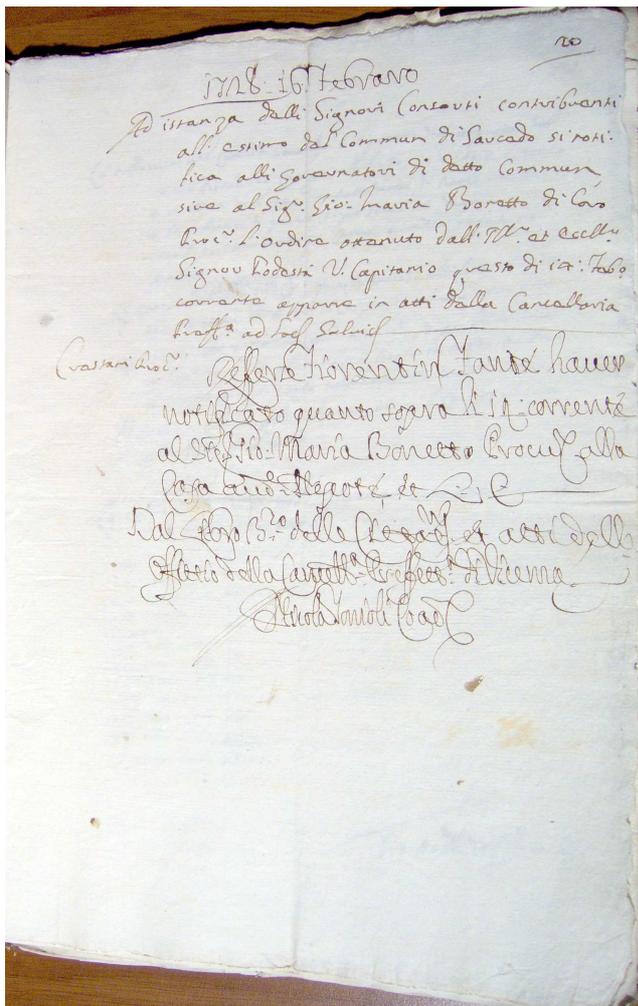
Debito di detti S^{ta} Co. Fratti Capra al Comun

Per l'importar di Colte, e Pensionario q^o l'anni 1703: e 1704: 1000 la
 e l'importar di S^{ta} Anso Taddeo ha donata esser ritirato dal Comun
 e l'importar annullata la Colte e l'anno al d^o d'esso dal d^o S^{ta} Co.
 1703: 626: 5: 9:
 Le Colte 1717. sopra l'estimo Reale di 73: 2: 1: non
 essendo mai stato colono, e esser stati affittati li Prati al
 Landeller a q^o 3- 4- e soldo, importa detto estimo 4 198: 13-
 1718. sopra il solo estimo reale a q^o 2: 4: e soldo 4 136: 11: 6.
 1719. simile a q^o 2: 7. e soldo 4 140: 18.
 1720: sopra l'est. reale de 73: 2: 1. e 71: 10: 2 di colo-
 ato a q^o 2. 4 184: 10.
 1721. sopra il d^o est. reale e Colono a q^o 2: 8. 4 221: 8.
 Summa il debito de S^{ta} Co. Fratti 1513- 6: 3: 9 1513: 6: 3.
 Il debito levato dal debito, restano ancora Cred: d^o S^{ta} Co. Fratti Capra
 tutto l'anno 1721: 187: 17: 9

A sostenere l'onere maggiore per la costruzione della chiesa, come si è visto più sopra nella misura di due terzi, erano chiamati soprattutto i contribuenti all'estimo del comune di Sarcedo, come ricordato nella vicinia "... fare la chiesa Parochiale più granda... nel corso però di alcuni anni per dar comodo respiro alli contribuenti d'esser la spesa posta d'anno in anno nelle colte generali d'esso Commun". Preoccupati della situazione venutasi a creare dalle minori entrate comunali e paventando una tassazione più onerosa del solito nei loro confronti, i contribuenti non esitarono ad inviare, il 14 febbraio 1728, una supplica al Podestà di Vicenza affinché non avallasse la decisione presa nella vicinia generale per la costruzione della nuova chiesa di Sarcedo, senza prima essere da lui ascoltati e ragguagliati sugli oneri da sostenere.



Il giorno 16 febbraio 1728 il Podestà di Vicenza, tramite il fante Fiorentin, notificò ai governatori del comune di Sarcedo di avere accolto la supplica dei consorti contribuenti e accettato di sentire le loro ragioni.



Sono così spiegate quali furono, dopo la "storica vicinia", "... le tante contraddizioni, che per quasi quattro anni hanno attraversato opera tanto necessaria et onorevole a questo Popolo", segnalate nelle annotazioni dell'arciprete Miolati in occasione della benedizione della prima pietra della chiesa di S. Andrea del giorno 8 novembre 1731.

Fabio Cortese
Gigliola Trentin

Concorso letterario
di prosa e di poesia
InSCRITTroviamoci
EDIZIONE 2008

L'avventura nel mondo della scrittura per gli alunni della scuola elementare "G.Zanella" e della Scuola Media "T. Vecellio" è arrivata alla seconda tappa.

Si respirava un'aria di grande attesa sabato 10 maggio all'interno della palestra della Scuola Elementare: i bambini più piccoli seduti alla sinistra del tavolo della giuria, i più grandi alla destra, al centro i genitori. Alle ore 10.00 sarebbe iniziata la cerimonia della premiazione dei vincitori del concorso letterario InSCRITTroviamoci.

Il tema della seconda edizione, "I diversi", reso noto nel dicembre 2007, era risultato piuttosto impegnativo ma anche molto coinvolgente. Gli alunni delle classi III-IV-V della Scuola Primaria e delle classi I-II-III della Scuola Secondaria di Primo Grado erano stati invitati a descrivere sensazioni, sentimenti, reazioni verso un compagno di scuola, un amico, un coetaneo o un adulto DIVERSI da loro per il carattere, per la cultura, per il colore della pelle, per le condizioni fisiche e economiche, dunque raccontare, riflettere su esperienze che li avevano visti protagonisti oppure testimoni.

Quali gli obiettivi di una scelta tematica così importante? "Impedire che le debolezze e le difficoltà di chi vive accanto a noi diventino il motivo o la giustificazione per allontanarlo da noi" e, inoltre, le parole dei testi poetici e narrativi sarebbero dovuti trasformarsi in un messaggio rivolto a tutti con lo scopo di costruire una società nuova in cui la diversità sia ricchezza e patrimonio, non fonte di intolleranza, di esclusione e quindi di violenza.

270 i testi prodotti, 97 i preselezionati dagli insegnanti delle rispettive scuole e inviati ai componenti della giuria per la selezione definitiva, 15 nell'ambito della sezione poesia riservata alla scuola elementare e 15 nell'ambito della sezione prosa riservata alla scuola media; tra questi sono stati individuati gli scritti meritevoli del primo premio, del secondo e del terzo, premi in denaro stanziati dalla Amministrazione Comunale di Sarcedo.

La giuria, presieduta dalla Prof.ssa Saveria Chemotti, docente di Letteratura Italiana Contemporanea

Edizione anno scolastico 2007-2008

InSCRITTroviamoci 2008

“I Diversi”

Sensazioni, sentimenti, reazioni verso un compagno di scuola, un amico, un coetaneo o un adulto *diversi* da te per il carattere, per la cultura, per il colore della pelle, per le condizioni fisiche e economiche

CONCORSO LETTERARIO DI POESIA E DI PROSA PER LA SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO

SECONDA EDIZIONE

Presidente di giuria:
Saveria Chemotti
Docente di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Padova, coordinatrice di cultura letteraria

Membri della giuria:
Leda Ceresara Rossi
Prof.ssa di Sarcedo
Maria Grazia Busato
Ex insegnante Scuola Elementare di Sarcedo
Gregory Brunello
Operatore di Comunità Cooperativa Radicà di Calvene
Gigliola Trentin
Ex insegnante Scuola Media di Sarcedo

Organizzazione generale dell'evento:
Fabio Cortese
Gigliola Trentin
I docenti Caterina Saccardo, Laura Gnata, Marina Cortese, Rosario Mirabile

Realizzazione grafica a cura di Sabina Lazzaretti

Illustrazione di Maria Sole Maschia

all'Università di Padova, e composta dalla stessa, dalla poetessa Leda Ceresara, da Maria Grazia Busato, ex insegnante Scuola Elementare di Sarcedo, da Gigliola Trentin, ex insegnante Scuola Media di Sarcedo e da Gregory Brunello, operatore della Comunità Cooperativa Radicà di Calvene, si era riunita il pomeriggio di venerdì 9 maggio e aveva operato le scelte che stavano per essere rese pubbliche durante la cerimonia di premiazione.

Dopo i saluti rituali del Sig. Sindaco Giorgio Meneghello e del Capo d'Istituto Carlo Maino, la Prof.ssa Gigliola Trentin ha presentato il progetto e la Prof.ssa Saveria Chemotti la relazione sui lavori effettuati dalla giuria, sottolineando

come essi si siano svolti in piena armonia e abbiano visti i giurati concordi nella scelta dei testi. Il criterio privilegiato è stato l'originalità di espressione e di contenuto lasciando in subordine talvolta la correttezza morfosintattica. Intensità di sentimenti, riflessioni profonde, insospettite in ragazzi di tale età, oppure fantasia, ironia e leggerezza: queste le caratteristiche emerse ed apprezzate.

Per operare con la massima trasparenza, le buste con i nominativi corrispondenti ai numeri assegnati a ogni autore e applicati agli elaborati sono state aperte di fronte ai presenti e un attimo prima della proclamazione da parte della Prof.ssa Saveria Chemotti: Sezione prosa - primo classificato n.312 "Diversità" che appartiene a Stefania Meda. Non appena la vincitrice tra gli applausi affettuosi di tutti, compagni, insegnanti, genitori, si è avvicinata al tavolo della giuria, è stato letto il suo componimento. E così via per gli altri vincitori. Ad ogni giurato era stato assegnato un testo: secondo classificato n.414 "I diversi... Ma siamo sicuri?" di Sara Schiavon; terzo classificato n.202 "I diversi" di Vittoria Mion.

Nella sezione poesia: primo classificato n.51 "Quattro parole" di Greta Miotto; secondo classificato n.169 "Un amico speciale" di Laura Cortese; terzo classificato n.179 "Mille persone" di Katia Peroni. Battimano calorosi, quasi da stadio, lacrime di commozione, di soddisfazione si sono alternate a risate sincere suscitate dai testi o dagli atteggiamenti di qualche premiato. Soprattutto i visi dei bambini più piccoli, sbigottiti, increduli: sarà difficile dimenticarli. Grande tenerezza verso una bambina, esile, che avanzava a fatica in direzione della presidente e poi sfinita ha appoggiato la testa sulla spalla di Saveria Chemotti oppure la gioia vera, esplosiva che ha accolto Simone quando ha ritirato il suo attestato.

Infatti ai dodici finalisti della sezione poesia e agli altrettanti della sezione prosa sono stati consegnati un attestato di partecipazione e sono stati tutti considerati quarti a pari merito.

Anche i giudici sono stati gratificati con un attestato di ringraziamento per la loro partecipazione, un segno molto gradito.

La presenza, inoltre, del Centro Danza Hip Hop di Erika Zaffonato, che opera a Thiene, ha portato una sferzata di energia, di vitalità e di allegria. Le coreografie eseguite dalle ballerine divise nei vari gruppi Stepsister, Blaq Queens, Lil'Kittens, Lost in fashion e Brown Sugar hanno incantato e entusiasmato ragazzi e adulti: altra proposta non casuale. Difatti l'Hip Hop, apparso agli inizi degli anni '70 nel quartiere Bronx di New York in un clima di ribellione tra gang di bianchi e gang di neri che a un certo punto seppero, però, incanalare la violenza in sfide fatte di passi, di

evoluzioni per le strade, è non solo una danza ma anche una cultura nata da alcuni diversi che volevano migliorare la loro situazione di emarginazione. I capisaldi di tale cultura sono pace, rispetto, amore e divertimento, regole dettate da AfriKa Bambaata, l'idolo più carismatico per i giovani neri del Bronx e che alla fine degli anni '70, insieme alla musica e alla danza, cominciarono ad avere un successo internazionale.

Il futuro che cosa riserverà al concorso letterario?

L'uccellino poggiato sulla testa del bambino intento a scrivere nel delizioso e fresco disegno realizzato, in esclusiva per il manifesto del nostro concorso, dall'illustratrice Maria Sole Macchia continuerà a lanciare nuovi bandi.

Infatti, sul finire della manifestazione, l'Assessore Fabio Cortese ha anticipato che la terza edizione sarà dedicata al tema "**Maschi e Femmine**" e vedrà la partecipazione di altre scuole del territorio, che ne hanno già fatto richiesta.

Questo è motivo di soddisfazione per gli organizzatori, l'Assessore Fabio Cortese, Gigliola Trentin, l'Amministrazione Comunale, l'Istituto Comprensivo, e il partner Associazione Pro Loco di Sarcedo e sarà stimolo per i ragazzi a impegnarsi nella scrittura, a renderla sempre più ricca ed efficace, a farla diventare uno strumento amato e indispensabile a esprimere se stessi.



Sopra da sinistra: il sindaco Giorgio Meneghello, Gregory Brunello operatore della Comunità Cooperativa Radicà di Calvene, la poetessa Leda Ceresara Rossi, Patrizia Busato per la segreteria, il presidente di giuria Prof.ssa Saveria Chemotti, la Prof.ssa Gigliola Trentin, l'Assessore Fabio Cortese organizzatore dell'evento.

Sotto da sinistra: Sara Schiavon, Vittoria Mion, Stefania Meda, Greta Miotto, Laura Cortese, Katia Peroni

SEZIONE POESIA

(per la scuola primaria)

1° classificato: Miotto Greta 3[^] C

QUATTRO PAROLE

M'hai regalato
quattro parole gentili.
“Sucra, salam,
Habibi, Sahibi”
Io t'ho mandato
un semplice
“Grazie” italiano.
Quando ti penso
rivedo il mare basso,
sento l'allegra melodia,
mi riscaldo al sole accecante,
mi parlo in egiziano
e allora...
che guaio

2° classificato: Cortese Laura 5[^] C

UN AMICO SPECIALE

Bambino bello e diverso,
bambino dolce e speciale,
nei giochi sempre immerso:
non c'è nessuno a te uguale.

Se sei triste e solo
noi corriamo da te:
la tua gioia prende il volo
e siamo felici con te.

A volte ti invidiamo
piccolo amico speciale:
mentre noi cresciamo
tu rimani sempre uguale.

Il mondo non ti fa paura
tu sorridi e giochi sereno.
Se la vita per te sarà dura
sempre vicino a te saremo.

3° classificato: Peroni Katia 5[^] C

MILLE PERSONE

Vorrei gridare a squarciagola
che di verità ce n'è una sola:
se un disagio ti spezza il cuore
puoi sperare in un mondo migliore,
giornate trascorse con gioia e allegria
la tristezza per sempre portan via.

Al mondo siamo tutti fratelli
anche se alcuni si senton più belli.
Puoi dover stare in sedia a rotelle
o puoi aver diverso il colore della pelle,
ma per me sei sempre un amico
anche se a volte non te lo dico.

Se un'imperfezione ti fa sentir male,
forse è proprio quella che ti rende speciale.
Lo specchio riflette virtù e difetti
e anche i diversi si senton perfetti.

SEZIONE PROSA

(per la scuola secondaria di primo grado)

1° classificato: Meda Stefania classe 2^ B

DIVERSITÀ

Diversità: questa parolona a volte pesa come un macigno nella vita delle persone.

Quando frequentavo l'ultimo anno della scuola materna ho avuto la fortuna di conoscere Giovanni, un "bambino speciale", un bel moretto in sedia a rotelle fin da piccolo.

Mi chiedevo perché non cammina? Perché non corre, non gioca e non parla? Perché piange spesso? Avrà fame e sete? Sente dolore? Soffrirà?

Avevo paura di avvicinarmi a lui e non sapevo cosa fare; lo sfioravo con un dito e mi faceva tanta tenerezza. Al pomeriggio quando tornavo a casa raccontavo alla mia mamma di Giovanni, e lei mi incoraggiava a stargli vicino e fargli sentire che gli volevo bene anche se stavo in silenzio.

Dopo un anno arrivati alle elementari, abbiamo fatto tante cose assieme.

Abbiamo tessuto una stoffa a rete attorno a Giovanni.

Abbiamo fatto teatro, abbiamo festeggiato, giocato a calcio!

È la sua grande passione e spingendo la carrozzina ha giocato pure lui.

Eravamo in venticinque, ma tutto girava attorno a Giovanni.

Che periodo bellissimo!

Non ho mai sentito dire "Giovanni rompe, mi annoia"; anzi, litigavamo perché tutti noi volevamo accompagnarlo a ricreazione o in aula di inglese, o semplicemente stare vicino a lui, tenendogli la mano.

Tutto questo grande amore verso un "compagno speciale", è merito di qualcosa che penso ognuno di noi abbia dentro, ma nel nostro caso anche di due grandi maestre, della scuola elementare.

Loro ci hanno fatto conoscere e comprendere attraverso il dialogo che cosa significa la diversità, non soltanto in una condizione fisica, ma anche nella cultura, nel colore della pelle, e nelle regole di vita.

È nato il pulmino di Giovanni: che viaggi meravigliosi!

Ora, sono alle medie e ho la fortuna di avere ancora Giovanni con me.

Lui è cresciuto, è sempre un bel moretto, si vede che sta diventando un uomo, ha un po' di baffetti.

È molto tranquillo non disturba, anzi partecipa alle attività e si diverte con i due tasti del SI e del NO.

Gli resto vicina, facendolo sentire come tutti noi con i suoi pregi e i suoi difetti.

Mentre scrivo questo testo, penso a che cosa mi sarei persa se sulla mia strada, non avessi incontrato Giovanni.

Di sicuro sarei rimasta ignorante, come tanta gente quando vede un disabile, privandomi così di una grande ricchezza interiore che solo queste persone ti possono trasmettere.

Ultimamente mi pongo queste domande: ancora un anno e poi se tutto va bene la scuola media finirà, tutti noi ragazzi penderemo strade diverse e di Giovanni che ne sarà?

Troverà nuovi compagni che lo sappiano capire? Soffrirà?

È inutile nascondere che è difficile!

Viviamo in una società che non ha valori umani, non sa ascoltare e rispettare.

La legge favorisce sempre il più forte e i più deboli sono sempre calpestati (pensiamo, per esempio, purtroppo al bullismo).

Per fortuna Giovanni, ha una bella famiglia e soprattutto una grande mamma che non molla mai.

Personalmente continuerò a frequentare "Fragolino", lo chiamo così, magari lo vedrò di meno, ma lo andrò sempre a trovare per fare una partita a carte o con la play-station.

Sono stata proprio fortunata! Alla fine lui che sembrava il "più debole" fra tutti i miei compagni, in realtà è quello che mi ha dato di più.

Auguro a tutti di potersi arricchire di questi momenti perché attraverso gli sguardi, i sorrisi, e le smorfie di Giovanni ho ricevuto un meraviglioso insegnamento di vita!

2° classificato: Sara Schiavon classe 3[^] B

I DIVERSI... MA SIAMO SICURI??

- Pronto, ciao Anna, hai visto che oggi è arrivata una nuova compagna? Come ti sembra? – Mah, insomma, non è che mi stia tanto simpatica... è un po' strana... - Beh, non mi pare tanto antipatica – Vabbè, ne parliamo più tardi, ci vediamo dopo! -

Ogni volta che si conosce qualcuno di nuovo succede sempre così, a primo impatto c'è a chi sta simpatico e a chi sta antipatico. Si riconosce la diversità, ma si prende in modo diverso da persona a persona. C'è chi vorrebbe uscire subito insieme a fare una passeggiata, c'è chi, per parlarci assieme ha bisogno di qualche giorno. La diversità viene percepita fin da subito da qualsiasi persona, che il diverso sia italiano o no, del tuo quartiere o no.

Già in prima media si squadravano i ragazzi che non si conoscevano, anche se abitavano nel nostro stesso paese. Il diverso non è una persona da cui bisogna prendere le distanze perché “sono meglio io”, anzi, è da persone che pensano solo a se stesse ragionare in questo modo, bisognerebbe avere la mente più aperta a nuove culture e tradizioni. Un diverso può essere chiunque, può essere anche il tuo vicino di casa che ha altri interessi rispetto ai tuoi, una mia compagna di classe a cui magari piace un gruppo musicale piuttosto di un altro.

Nei giorni successivi Lucia era già più integrata nel gruppo e, anzi, a tutti era venuta questa voglia di conoscerla, di imparare dal diverso. Iniziava a raccontarci un po' di lei, della sua famiglia, della condizione del suo paese e a tutti veniva quell'istinto di voler aggiungere al proprio bagaglio un po' della sua vita così come lei era incuriosita dalla mia, da quella degli altri. È da egoisti pensare che il diverso sia solo l'altro e non se stessi.

- Mamma, hai visto come cucinano qui? Sono proprio molto strani... E che taglio di capelli, poi! Non sono come noi... -

E allora il discorso si capovolge. Tanti puntano il dito sugli altri definendoli “diversi” ma pochi, penso, hanno puntato il dito su loro stessi definendosi “diversi”. Io stessa mi sento diversa dagli altri parecchie volte, per interessi, non ascolto lo stesso gruppo musicale delle mie amiche; per abitudini, andare a letto presto la sera oppure perché non riesco a stare sveglia fino a tarsi e invece di fare festa preferirei stare tranquilla a casa.

A questa età spesso ci si sente diversi dagli altri. Si litiga di più con i genitori perché si vuole uscire con gli amici, si vuole star fuori fino a tardi e se non riusciamo ad ottenere quello che si vuole non ci si sente a posto, ci si sente fuori luogo perché solitamente gli altri possono e noi no. C'è anche poi una ricerca della perfezione nel corpo fisico dove tutte le ragazze devono essere alte, magre, belle... come dei manichini tutti in fila. Ma deve proprio esistere anche una discriminazione su chi non è perfetto? E poi cosa vuol dire “perfetto”? Ognuno è perfetto in se stesso, ognuno è bello com'è. È inutile voler sembrare chi non si è. Molto spesso ci si maschera per apparire più accettabili, per far vedere qualcuno che gli altri vorrebbero conoscere.

A proposito di altezza... fortuna che la moda ha inventato i famosi tacchi che aiutano molte persone a non essere guardate dall'alto. Non è raro trovare abili “acrobati” intenti a rimanere in bilico su trampoli da dieci-dodici centimetri. Molti neanche le sopportano le scarpe con i tacchi, ma pur di apparire si farebbe di tutto.

Alte... magre... io ed una mia amica non siamo proprio il massimo della magrezza. Quando io, lei e Mattia eravamo un trio ovvero vicini di banco là, in fondo a destra, che due ci promettevamo diete, di “mangiare meno” e poi come andava a finire? Finiva con un Cerealix spezzato in tre e tanta ironia su quella dieta promessa.

Aaaaaaargh!! Un brufolo!! Ora come sarà la mia faccia? Cosa mi succederà? Cosa penseranno i miei amici? Come farò? Aiutoo!! Molto spesso questi mostriciattoli tendono ad impadronirsi della nostra faccia portando panico. E ora? Come si può fare?

Si può essere o ci si può sentire diversi anche per sciocchezze, l'importante è non prenderla troppo seriamente e ironizzare qualche volta! Si sta tutti meglio con un po' di brio! E poi un diverso mica dev'essere un problema, dev'essere una ricchezza. Immaginatevi un arcobaleno di un solo colore, sapete che noia! Non sarebbe più una bellezza da ammirare dopo la pioggia. Il mondo è come un arcobaleno, se ci fosse soltanto un colore non ci sarebbe più la voglia di scoprire, di osservare, di conoscere.

I DIVERSI

Biologicamente parlando tutte le persone sono diverse e io ho deciso di parlare di una persona che può essere considerata diversa nel carattere nelle emozioni nei sentimenti ...

Raffaella è una mia compagna di classe, è una mia grande amica; una delle migliori eppure non mi assomiglia per niente. Lei è più alta di me, bionda con gli occhi azzurri e la bocca un po' carnosa; io ho i capelli corti e marroni, gli occhi verdi e la bocca normale. Le piace la musica Zac Efron e ballare; io odio Zac Efron detesto la musica e non mi piace ballare. Non potremmo essere più diverse di così ma siamo amiche. Le nostre vite sono completamente diverse: lei ha un fratello e due sorelle più grandi mentre io ho una sorella più piccola. Lei ha un carattere dolce, calmo, tranquillo e gentile, le piace stare in compagnia e odia stare da sola.

Per gli amici lei è Lally. Non le piacciono matematica, storia, geografia. Non mangia peperonata e sottaceti: cibi a cui io non farei a meno. Beve coca-cola, aranciata, acqua frizzante: che io odio. Siamo talmente diverse, ma talmente diverse che siamo molto amiche.

Gli aspetti che ci accomunano si contano in una mano: abbiamo 11 anni, siamo nella stessa classe e odiamo storia e geografia. A lei piace il mare, a me la montagna, indossa le gonne mentre io indosso solo i pantaloni. Io mangio come un bue: lei no. Di solito una persona viene considerata diversa se ha una differente cultura, per colore della pelle, per aspetto fisico. Ma io penso che è diversa una ragazza di colore come una mia amica. Mi piace stare con lei e a volte mi stupisce per quello che fa, ma dopo capisco: quella cosa che mi ha stupito magari per lei è normale. Un giorno mi ha fatto una proposta: mi ha chiesto se andavo con lei a vedere i ragazzi giocare a calcio. Questa richiesta mi ha sbalordito; a me piace molto il calcio, a lei no e per farmi piacere mi ha accompagnata. Anche con gusti così diversi quel pomeriggio mi sono divertita e penso anche lei. Raffaella pratica danza ritmica e penso che un giorno per farle piacere la accompagnerò anche se odio la danza. Oggi le ho chiesto se veniva ad un camposcuola che io adoro e lei mi ha detto che è brutto. Ora cerco di convincerla e finché non mi dirà sì insisterò. Mi piace come amica, come compagna, e anche se siamo così diverse e non ho ancora capito quale sia il nostro punto in comune. Un giorno lo troverò.

Frequenza e ripetenza nelle scuole di Sarcedo tra il 1899 e il 1919

Mirco Paoletto

Considerazioni introduttive

La storia di una realtà scolastica, se da una parte può essere descritta dagli eventi significativi che ne hanno caratterizzato l'evoluzione, come l'avvicendamento dei maestri, la revisione della impostazione didattica, l'apertura di nuove classi, dall'altra può trovare una ulteriore possibilità di definizione nella considerazione di come e quanto alcuni elementi significativi si siano evoluti nel tempo. Si tratta, in altre parole, di considerare la storia della scuola con una prospettiva dinamica, riconoscendo alle modalità e all'entità di evoluzione di alcuni dati significativi la possibilità di definire meglio aspetti già considerati e di portare l'attenzione su altri ancora trascurati.

La considerazione dell'evoluzione e dell'andamento nel tempo di fattori quali la frequenza alle scuole comunali, il numero e la presenza dei ripetenti nelle classi, danno la possibilità di formulare una lettura, che può diventare comparativa, anche dello sviluppo delle scuole comunali di Sarcedo. I registri scolastici diventano in questo caso la fonte principale di dati e di notizie che, riletti e rielaborati, rappresentano una preziosa possibilità di interpretazione della realtà studiata. La presenza di un numero limitato di registri scolastici delle scuole comunali di Sarcedo relativi agli anni tra il 1890 e il 1923, e la necessità di assicurare una lettura rigorosa e completa dei dati raccolti,

hanno portato alla definizione di un campione di studio, limitato ma significativo, riferito agli anni scolastici dal 1899 al 1919. Il periodo considerato, è documentato da un numero sufficiente di registri scolastici, e per questo è stato considerato il campione più attendibile a cui si può fare riferimento. La realtà scolastica di Sarcedo sarà considerata nel suo graduale sviluppo, mettendo in risalto, dove possibile, gli elementi di novità e di continuità che si imposero nel periodo della presenza delle suore maestre.

La frequenza

Le scuole comunali di Sarcedo, se considerate dal punto di vista della frequenza degli alunni, risultano essere tra '800 e '900 in costante e rapido sviluppo. Il numero dei frequentanti, nel corso di cinquant'anni, infatti, quadruplicò¹, descrivendo una evidente evoluzione ed una crescente adesione alla possibilità di istruzione fornita dalla scuola.

Tab. 1: Iscritti alle scuole comunali di Sarcedo 1869-1919²

Anno scolastico	N° Iscritti	Incremento	Maschi	Femmine
1868/69	103	/	103	/
1869/70	177	+74	95	82
1877/78	233	+56	126	107
1898/99	277	+44	135	142
1908/09	375	+98	197	178
1919/20	442	+67	218	224

Lo sviluppo fu sicuramente favorito dalla legislazione che in ambito scolastico si impose alla fine dell'800, una legislazione che in più occasioni intervenne per garantire l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, che con difficoltà si andava imponendo nei comuni del neonato stato italiano. La legge Coppino del 1877 rappresentò il primo deciso intervento del legislatore allo scopo di sanare le lacune lasciate aperte dalla precedente legge Casati. La legge Orlando del 1904 rappresentò il secondo intervento dello stato rispetto al problema dell'obbligo d'istruzione, innalzando lo stesso dai nove ai dodici anni. Considerando la

¹ L'incremento preciso degli iscritti alle scuole comunali fu del 329%. La popolazione nello stesso periodo incrementò del 102.2%.

² I dati relativi agli anni scolastici 1868/69 e 1869/70 sono stati tratti dal fascicolo della *Solenne distribuzione de premi...* I dati riferiti all'anno scolastico 1877/78 sono stati tratti dal *Prospetto delle Scuole primarie* della Inchiesta Jacini in *Atti della giunta agraria e sulle condizioni delle classe agricola*, Arnaldo Forni Editore, Roma 1882, p. 110. I dati relativi agli anni scolastici dal 1898-99 al 1919-20 sono stati raccolti dalla consultazione dei registri scolastici conservati nell'archivio del comune di Sarcedo.

Tab.1, risulta a questo proposito evidente, come il maggior incremento (+98 iscritti) si ebbe tra il 1899 ed il 1909, periodo nel quale fu emanata la legge Orlando. L'incremento delle iscrizioni si verificò maggiormente e in modo regolare tra le ragazze, con minore intensità tra i maschi. Questo sembra essere un rilievo di particolare importanza, se consideriamo che la presenza delle suore maestre nelle scuole poteva essere, e probabilmente realizzò, un'occasione per favorire la frequenza femminile alle scuole comunali.

L'aumento degli iscritti alle scuole comunali di Sarcedo registrato nel corso di cinquant'anni, va però ricondotto anche allo sviluppo della popolazione del comune verificatosi nello stesso arco di tempo. La popolazione passò da 1560 unità, nel 1865, a 3159 nel 1921³. Sicuramente il legame tra il naturale aumento della popolazione e l'incremento degli iscritti alle scuole era molto stretto, ma ci sembra che questo non basti a giustificare completamente la consistenza dello stesso. La tabella che segue, mostra infatti, come con il passare degli anni, si sia verificato un aumento della percentuale degli

iscritti alle scuole comunali rispetto al totale della popolazione.

Tab. 2: Percentuale degli iscritti alle scuole comunali di Sarcedo rispetto al totale della popolazione.

Anno	Popolazione	Iscritti	Rapporto %
1865	1560	103	6.6
1901	2422	296	12.2
1921	3159	442	14

I dati della tabella, se devono essere considerati tenendo conto della complessità che li caratterizzano e nelle variabili che li determinano, quali, ad esempio, la mortalità e la natalità infantile e l'incidenza dell'emigrazione, ci dicono che nel periodo di tempo considerato, in ogni caso, sulla popolazione totale del comune, vi è stato un incremento della quantità di quelle persone, dei fanciulli, che usufruivano della possibilità di ricevere una istruzione elementare.

Se vi fu uno sviluppo nelle iscrizioni alle scuole di Sarcedo, doveva però esservi uno scarto piuttosto netto tra gli iscritti ed i frequentanti effettivi. Le annotazioni delle maestre sui registri di classe relative alle presenze a scuola degli alunni, permettono di confrontare il numero degli iscritti all'inizio dell'anno scolastico, con il numero dei frequentanti a fine anno. Non invece è stato possibile considerare, per la mancanza di dati, l'entità dello scarto tra il numero di alunni obbligati ed il numero effettivo degli iscritti alle scuole elementari comunali.

Tab. 3: Rapporto tra numero di iscritti ed il numero di frequentanti⁴.

Anno Scolastico	Iscritti	Frequentanti	Dispersione
1898/99	277	225	18.8%
1900/01	296	244	17.6%
1902/03	318	262	17.6%
1904/05	355	275	22.5%
1906/07	367	303	17.4%
1908/09	375	330	12%
1909/10	393	360	8.4%

Dalla Tab.3 si può calcolare che tra il 1899 e il 1911, in media, il 16.3% degli iscritti non concluse regolarmente l'anno scolastico, per l'abbandono della scuola.

Il problema della frequenza e del compimento dell'obbligo d'istruzione, si imponeva nella sua gravità nelle scuole elementari di tutta Italia. Nella legge Coppino e nel regolamento per l'istruzione elementare del 16 febbraio 1888, si arrivava ad ammettere alcune eccezioni al compimento dell'obbligo d'istruzione, come "le malattie, la distanza della scuola di oltre due chilometri, la difficoltà delle strade, la povertà assoluta là dove non [fossero] stabiliti sussidi agli alunni poveri"⁵. Vi era, da parte del legislatore, la coscienza che in alcuni casi le

³I dati relativi al 1865 sono stati estratti dal testo G. A. CISOTTO, *La visita pastorale di Giovanni Antonio Farina...*, p.80. I dati relativi all'anno 1921, riferiti al censimento della popolazione, sono stati tratti dal testo *La scuola nel circolo di Thiene, 1923-27. Notizie e illustrazioni raccolte dal R. Direttore Didattico Giovanni Bon*, Archivio della Direzione Didattica di Thiene. L'incremento demografico registrato nel Veneto tra '800 e '900, come abbiamo visto nell'introduzione storica, risultò il più elevato d'Italia. La popolazione veneta dal 1871 al 1921 ebbe un incremento del 50%, contro la media nazionale del 34,5%. L'incremento era dovuto all'alto tasso di natalità caratteristico della regione e alla contemporanea diminuzione della mortalità generale ed infantile. Cfr. A. LAZZARINI, *Agricoltura e popolazione rurale*, in A.A.V.V., *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto tra XIX e XX secolo*. Atti del convegno di studio tenuto a Vicenza il 15-17 Gennaio 1982 a cura di A. Lazzarini, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza 1984, pp. 37-43.

⁴Dati tratti dai registri di classe relativi agli anni scolastici indicati dalla tabella e nostra successiva elaborazione, fascicoli n.42 e n.70, ACS.

⁵Regolamento unico per le scuole elementari emanato con Regio Decreto del 16 Febbraio 1888, art. 53.

difficoltà oggettive si imponevano sulla possibilità di dare compimento all'obbligo di istruzione. Vi erano poi anche ostacoli di carattere culturale, che trovavano alimento nella diffusa mentalità pratica, e contribuivano a sostenere un disinteresse nei confronti della scuola motivato dalla difficoltà di riconoscere in essa una immediata utilità per il sostentamento della vita della persona. Le difficoltà materiali ed economiche, imponevano alle famiglie delle scelte che andavano a condizionare l'opportunità dei figli di ricevere una istruzione elementare⁶. Se da una parte si imponeva la necessità di utilizzo della manodopera infantile, specialmente nei lavori agricoli, in una realtà sociale dove vi era una notevole diffusione dell'azienda familiare⁷, si deve sottolineare però anche l'esistenza di tutta una serie di altri disagi che andavano a condizionare la possibilità di compimento dell'obbligo d'istruzione. L'emigrazione, ad esempio, rappresentava forse la conseguenza più evidente dello stato di povertà delle popolazioni italiane tra '800 e '900. Il fenomeno, che coinvolse in modo particolare il Veneto, interessò il distretto di Thiene, a cui faceva capo Sarcedo, in modo regolare rispetto all'andamento provinciale, registrando, negli anni compresi tra il 1888 e il 1896, quelli in cui si verificarono i livelli più elevati di spostamento della popolazione. Gli spostamenti interessavano per la maggior parte i padri di famiglia, ma si registravano anche delle migrazioni

⁶“Quali le cause di questa diserzione? [...] Causa precipua è il fatto che molte famiglie adibiscono i loro figliuoli alle fatiche dei campi e ad altre faccende o lavori domestici. [...] Inoltre bisogna riconoscere che in un gran numero di casi la diserzione della scuola è cagionata da condizioni di vero disagio, da reale miseria”, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *L'istruzione primaria e popolare in Italia con speciale riguardo all'anno scolastico 1907-08*, Vol. I, p. 112.

⁷Cfr. A. LAZZARINI, *Agricoltura e popolazione rurale...*, cit., p.43

di “intere famiglie, anche con figli in tenera e tenerissima età”⁸. Le conseguenze della mobilità della popolazione andavano quindi a condizionare la possibilità di una regolare istruzione dei fanciulli. In più occasioni, le suore maestre annotarono nei registri di classe l'abbandono di alunni perché “allontanati dal paese colla famiglia”⁹. La povertà doveva poi determinare precarie condizioni igieniche e gli effetti di una umile condizione andavano spesso a pesare sulla salute delle fasce d'età più tenere. Ritornano spesso nei registri scolastici delle scuole di Sarcedo, delle annotazioni attestanti che più di un alunno “non poté frequentare regolarmente la scuola a causa della sua gracilissima costituzione fisica”¹⁰, o delle attestazioni di abbandono della scuola per malattia¹¹. Una ulteriore causa di abbandono della scuola doveva essere il disinteresse e la “non curanza dei genitori”¹² nei confronti dell'istruzione dei figli. Si verificarono infatti in più occasioni abbandoni della scuola per “negligenza della madre” o per “incuria dei genitori”¹³, un disinteresse forse dovuto non ad autentica diffidenza nei confronti della scuola, ma imposto dalle necessità. Molti infatti risultavano gli abbandoni

⁸CISOTTO G.A., *Politica e società a Thiene (1866-1921)* in A.A.V.V., *Storia di Thiene*, La Serenissima Ed., Vicenza 1994, Voll. II, p. 19. Inoltre, Cfr. NARDELLO M., *La società vicentina dall'annessione del Veneto alla prima guerra mondiale*, in BARBIERI F. - DE ROSA G. (a cura di), *Storia di Vicenza*, Neri Pozza Editore, Vicenza 1991, Vol. IV/1, pp.46-49.

⁹Registro di classe della II mista alla Madonnetta, anno scolastico 1912-13, ACS, Fascicolo n.80. Altri riferimenti ad abbandoni per trasferimento della famiglia dell'alunno si possono ritrovare nei registri degli anni scolastici 1896-97, 1917-18, 1918-19.

¹⁰Registro di classe della II mista del capoluogo, anno scolastico 1913-14, ACS, fascicolo n. 80.

¹¹Se ne possono ritrovare nei registri degli anni scolastici 1913-14, 1921-22.

¹²Registro di classe della II mista del capoluogo, anno scolastico 1913-14, ACS, fascicolo n. 80.

¹³Registro di classe della II mista del capoluogo, anno scolastico 1913-14, ACS, fascicolo n. 80.

che trovavano giustificazione nei “bisogni di famiglia”¹⁴. I bisogni delle famiglie erano il più delle volte delle necessità di manodopera, cosicché il fanciullo risultava “assentato per aiutare i genitori nei lavori di casa e di campagna”, o per “custodire le pecore al pascolo”¹⁵. I maschi, in generale, si allontanavano dalla scuola per “aiutare il padre nei lavori agricoli” e le ragazze per “aiutare la madre malaticcia nelle faccende domestiche”¹⁶. Le annotazioni dei registri permettono di cogliere quanto l'emergenza dei bisogni materiali, andasse ad incidere sulla possibilità di curare l'istruzione e la formazione intellettuale della persona e rivelano come fossero fondate le preoccupazioni del Gabelli quando nelle *Istruzioni generali e speciali*, premesse ai programmi del 1888, scriveva che il maestro “dovrà fare ogni diligenza affinché la frequenza degli alunni diventi regolare, sia riconosciuta da loro e dalle famiglie come un dovere e non dipenda, non solo dalle intemperie delle stagioni e dalle distanze, impedimenti insuperabili, ma anche dall'avidità inclinazione ad adoperare i bambini in piccoli servizi, o peggio dalla svogliatezza e dall'incuria delle famiglie”¹⁷.

Risulta di particolare interesse la considerazione di come l'abbandono della scuola si verificasse più o meno intensamente nel corso delle tre classi in cui erano organizzate le scuole di Sarcedo.

¹⁴Registro di classe della Scuola Maschile Unica, classi I-II-III, anno scolastico 1896-97, ACS, fascicolo n.42

¹⁵Registro di classe della III mista in Via Prà Sarcedo, Anno scolastico 1920-21

¹⁶Registro di classe della III mista in Via Prà Sarcedo, Anno scolastico 1920-21

¹⁷*Istruzioni Generali e Speciali, premesse ai Programmi del 1888*, in F. BETTINI, *I programmi di studio per le scuole elementari dal 1860 al 1945*, La Scuola, Brescia 1950, p. 93.

Tab. 4: Distribuzione del totale dei frequentanti delle scuole comunali di Sarcedo nelle tre classi.¹⁸

Anno Scolastico	Classe I	Classe II	Classe III
1898/99	117	87	27
1900/01	101	93	25
1902/03	139	110	33
1904/05	147	124	32
1906/07	155	115	48
1908/09	163	128	45
1909/10	151	126	62
Totale	973	783	272

Se il totale dei frequentanti la prima classe (973) viene mantenuto come riferimento (100%), si riscontra che in seconda arrivava l'80% (783) dei frequentanti la prima, e in terza solo il 28% (272). Questo voleva dire che solo una piccola parte di chi iniziava a frequentare le scuole, arrivava a compiere completamente un triennio. Gli alunni prosciolti dall'obbligo in terza elementare risultavano essere meno di un terzo di quelli frequentanti la prima classe. I due terzi mancanti esaurivano la propria esperienza scolastica alla classe prima o al massimo alla seconda. I dati sulla dispersione che si verificava nel corso delle prime tre classi a Sarcedo assumono particolare significato se confrontati con i valori relativi alla provincia, alla regione e al regno, perché viene evidenziato come il passaggio alla terza classe rappresentasse a Sarcedo un momento di grande selezione e abbandono, determinando una presenza di frequentanti pari al 28% di quelli di prima classe, mentre i valori provinciali, regionali e nazionali si collocavano intorno al 45%. Lo scarto tra i due valori mette in evidenza una possibile caratteristica delle scuole di Sarcedo, nelle quali probabilmente il compimento dell'obbligo scolastico trovava nel passaggio dalla classe seconda alla terza il momento critico nel quale avveniva il maggior numero di abbandoni.

Tab. 5: Percentuale dei frequentanti le scuole elementari in riferimento alla prima classe.¹⁹

	I	II	III
Sarcedo*	100	80	28
Vicenza	100	79.3	42.2
Veneto	100	71.8	45.5
Regno	100	68	48.2

* Si tratta di valori medi calcolati nell'arco del decennio 1899-1910

Un'ultima osservazione si può fare considerando i mesi dell'anno nei quali si verificavano le maggiori assenze. Come era prevedibile, si è riscontrato che in corrispondenza dei mesi di maggiore impegno delle famiglie nei lavori agricoli, si verificavano con maggiore intensità le assenze sia dei bambini che delle

bambine. Aprile, Maggio e Giugno erano i mesi nei quali si registrava una concentrazione molto alta di assenze. Era normale per le scuole rurali che gli iscritti frequentassero "le lezioni con sufficiente regolarità fino ai primi giorni di marzo, ma che allora, quasi obbedendo a un invito della natura che li chiamasse ai campi, ai prati, con quel suo incantevole sorriso che dicesi primavera"²⁰, cominciasse ad abbandonare la scuola.

Come conclusione, sembra opportuno sottolineare come anche a Sarcedo, la frequenza alle scuole comunali all'inizio del '900 si realizzasse con una certa fatica ed incontrasse innumerevoli difficoltà, sicuramente riconducibili alla precarietà socio-economica della popolazione ma anche attribuibili alle possibili resistenze culturali di una mentalità vincolata dalla emergenza nella soluzione delle necessità materiali.

I ripetenti

Una premessa si rende necessaria come apertura di questo paragrafo. Ci sembra opportuna infatti una puntualizzazione sulla definizione del termine 'ripetente', prima di usarlo in riferimento alle scuole di inizio '900. La parola, per essere utilizzata in questa prospettiva storica, va infatti riletta e purificata dalle possibili attribuzioni negative e dai caratteri di eccezionalità con cui viene normalmente usata nel linguaggio corrente. Se per noi, oggi, il ripetente rappresenta un caso, una eccezione, specialmente se riferito alle scuole elementari, all'inizio del '900 rappresentava la norma. La ripetizione di un anno scolastico rappresentava, anzi, in alcuni casi, un privilegio, l'opportunità di prolungare la presenza dell'alunno a scuola, con i vantaggi che questo

¹⁸ Dati tratti dai registri di classe relativi agli anni scolastici indicati dalla tabella e nostra successiva elaborazione, fascicoli n. 42 e n.70, ACS.

¹⁹ I dati relativi alla provincia, regione e regno sono stati tratti da tabelle statistiche contenute in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *L'istruzione primaria e popolare in Italia...*, Cit., pp. 104-105-587-588.

²⁰ D. ALBANELLO, *Della frequenza nelle Scuole Rurali...*, cit., p.8

poteva comportare per la sua istruzione. Vanno poi considerati il limitato possesso di strumenti culturali con cui i bambini di allora si affacciavano al mondo della scuola e la capillare diffusione del dialetto che determinava una quasi totale ignoranza nei confronti dell'italiano, e quindi considerevoli difficoltà nell'approccio con i libri di testo e nell'apprendimento della lingua scritta e parlata.

Tab. 6: Rapporto tra iscritti alle scuole comunali e ripetenti²¹

Anno Scolastico	Iscritti	Ripetenti	Percentuale dei ripetenti
1898/99	277	109	39%
1900/01	296	113	38%
1902/03	318	129	40.6%
1904/05	355	155	43.7%
1906/07	367	185	50.4%
1908/09	375	154	41.1%
1909/10	380	161	42.4%

All'inizio del '900, nelle scuole comunali di Sarcedo, in media, il 42,2% del totale degli iscritti ad ogni anno scolastico aveva ripetuto almeno una volta una classe elementare. Si trattava di una situazione normale. Il dato comunale era infatti in linea con la media Provinciale, dove i ripetenti presenti nelle scuole rappresentavano il 40.2% del totale degli iscritti. Rispetto alla media regionale e nazionale, invece, la condizione di Sarcedo si poteva definire discreta, visto che nel Veneto e nel regno, in media, la presenza dei ripetenti nelle prime tre classi elementari rappresentava il 47,5% sul totale degli iscritti²².

Il totale dei ripetenti si distribuiva a Sarcedo per il 53% in prima, per il 39,8% in seconda e per il 6,8% in terza. Questo dato porta a formulare alcune considerazioni piuttosto importanti. La prima classe era la più ripetuta, e non a caso rappresentava il momento in cui l'alunno doveva apprendere le abilità fondamentali per poter poi continuare e completare le altre due classi. In seconda la selezione si manteneva piuttosto marcata, ed andava attenuandosi in terza. Questo andamento permette di recuperare la questione relativa agli abbandoni della scuola. Ipotizzando l'abbandono della scuola di uno studente al termine della seconda e considerata l'alta

probabilità che lo stesso studente avesse ripetuto la prima, di fatto, al momento dell'abbandono, la sua presenza nelle scuole era stata di tre anni, pari a quella di uno studente prosciolto dopo un regolare corso di studi. Quindi, se l'abbandono determinava per un verso la perdita della terza classe e il mancato proscioglimento dell'obbligo d'istruzione, gli effetti di esso sulla formazione dell'alunno non dovevano comportare grosse lacune, se si pensa che in genere si poteva realizzare dopo tre anni effettivi di presenza nella scuola.

Tab. 7: Rapporto tra il totale dei ripetenti ed il loro sesso²³

Anno Scolastico	Tot. ripetenti	Maschi	%	Femmine	%
1898/99	109	51	46.8	58	53.2
1900/01	113	54	47.8	50	52.2
1902/03	129	65	50.4	64	49.6
1904/05	155	83	53.5	72	46.5
1906/07	185	109	58.9	76	41.1
1908/09	154	86	55.8	68	44.2
1909/10	161	88	54.7	73	45.3

Come si può vedere nella Tab. 7, tra i ripetenti, i ragazzi erano i più numerosi, essendo il 52% del totale, mentre la percentuale delle ragazze scendeva sensibilmente al 47.4%. I due dati presentano delle tendenze di sviluppo inverse se considerati nell'arco di tempo del decennio 1899-1909. Il numero dei maschi ripetenti continuò infatti ad aumentare, mentre il numero delle ragazze presenta una regolare diminuzione.

Una interpretazione di queste due tendenze risulta piuttosto difficile, per la mancanza di altri riscontri, ulteriori a quelli statistici. La cosa può essere ricondotta, in una possibile ipotesi di interpretazione, al fatto che le scuole comunali erano condotte da sole maestre. Forse, il rapporto tra maestra ed alunna risultava maggiormente positivo che non tra maestra ed alunno e questo si rifletteva nel rendimento scolastico. In qualche modo doveva incidere il fatto che le fanciulle potevano beneficiare dell'attenzione delle maestre anche nei momenti in cui erano chiamate a compiere i lavori donneschi e questo poteva determinare una maggiore loro adesione all'attività scolastica.

²¹Dati tratti dai registri di classe relativi agli anni scolastici indicati dalla tabella e nostra successiva elaborazione, fascicoli n.42 e n.70, ACS.

²²I dati relativi alla provincia, regione e regno, sono una nostra elaborazione dei dati contenuti nelle tabelle del *Numero degli alunni obbligati, iscritti ed approvati nelle scuole elementari diurne* contenute in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *L'istruzione primaria e popolare in Italia...*, Cit. pp. 104-105587-588.

²³Dati tratti dai registri di classe relativi agli anni scolastici indicati dalla tabella e nostra successiva elaborazione, ACS.

Gli esami di proscioglimento

Dalla corrispondenza tra le suore maestre di Sarcedo e la Superiora Generale di Vicenza si può cogliere come nelle scuole comunali venivano preparati e vissuti gli esami di proscioglimento, e come in occasioni diverse la severità e le pretese dei commissari potevano condizionare l'esito delle prove d'esame.

Gli esami di proscioglimento si tenevano di solito nell'ultima settimana di agosto o al più nella prima di settembre. Capitava che la scadenza stabilita slittasse di qualche giorno per cause contingenti ed improvvise, come l'impossibilità dell'ispettore di raggiungere le scuole comunali "a cagione del tempo burrascoso"²⁴. Prima degli esami di proscioglimento, le suore maestre dedicavano di solito "due settimane di apparecchio"²⁵, nelle quali seguivano in modo specifico la preparazione degli alunni ammessi a sostenere la prova finale. L'attesa e le preoccupazioni in vista dell'esame finale venivano manifestate fin dai primi mesi dell'estate. Queste dovevano trovare giustificazione nell'atteggiamento piuttosto esigente dei commissari demandati a dirigere le prove di proscioglimento. Le parole della maestra Maria Bari (suor Vitalina) esprimevano con chiarezza tale preoccupazione: "Ecco fatti gli esami che, a dir vero, mi danno sempre qualche pena perché non fanno distinzione da queste scuole uniche alle urbane. Anzi qui pretendono di più perché poi i fanciulli, la maggior parte, restano a casa"²⁶. Ogni bambino veniva "esaminato dai 15 ai 20 minuti e con

giustizia sì, ma con rigore come esami di patente"²⁷. Nonostante queste preoccupazioni, risulta che in genere gli esami portassero a degli esiti piuttosto confortanti, tanto che il commissario d'esame più volte "si mostrò soddisfattissimo dell'esito ottenuto, [...] paragonando la scuola agli anni già passati"²⁸. Questo giudizio assumeva particolari significati perché esprimeva un confronto tra le scuole comunali prima e dopo l'arrivo delle suore maestre, facendo capire che vi era da parte dell'ispettore un'approvazione ed un apprezzamento per l'opera avviata dalle nuove maestre. Altri apprezzamenti venivano espressi quando si creava l'occasione per paragonare le scuole di Sarcedo con quella del distretto di Thiene. Dopo gli esami del 1897, "il maestro, che fu presidente d'esame, disse che in tutte le scuole ch'egli presiedette gli esami di proscioglimento, tanto nel distretto di Thiene, come nei comuni i fanciulli e le fanciulle di Sarcedo soltanto passarono tutti e con bellissime classificazioni"²⁹. È difficile capire quanto, nei giudizi espressi dagli ispettori e riportati dalle suore maestre, vi fosse di enfasi e quanto di verità. La soddisfazione delle suore maestre trovava però costantemente occasione di esprimersi, comunicando anche una sorta di orgoglio per i risultati degli esami di proscioglimento.

Durante gli esami del 1896, il maestro presidente di commissione prese una posizione piuttosto strana. Infatti Suor Vitalina presentò "undici ragazzi e dieci passarono con bellissimi voti: uno disse di farlo cadere perché a

Thiene non si dicesse che a Sarcedo son passati tutti. Suor Elena ne presentò dodici, e per lo stesso motivo ne lasciò cadere due"³⁰. Il criterio di giudizio utilizzato dal maestro presidente di commissione esprimeva una certa arbitrarietà. Forse il felice esito che normalmente davano gli esami di proscioglimento nelle scuole di Sarcedo, stava creando qualche reazione nelle scuole del circondario e rischiava di essere letto come l'effetto di una semplificazione eccessiva dell'esame stesso. Può essere stata anche l'iniziativa del commissario, ma in ogni caso resta una testimonianza di come nella scuola, l'arbitrarietà potesse penetrare anche nel momento in cui i maestri venivano chiamati a giudicare l'esito di un anno scolastico, e quanto potevano essere superficiali le argomentazioni portate a giustificazione di una bocciatura che sarebbe dovuta maturare solo dopo un attento esame dei livelli di preparazione raggiunti dall'alunno.

²⁴ Lettera di Suor Seconda alla superiora generale dell'Istituto Farina del 8 Settembre 1891, AIF.

²⁵ Lettera di Suor Vitalina alla superiora generale dell'Istituto Farina del 27 Luglio 1898, AIF.

²⁶ Lettera di Suor Vitalina alla superiora Generale dell'Istituto Farina del 21 Agosto 1901, AIF.

²⁷ Lettera di Suor Vitalina alla superiora generale dell'Istituto Farina del 29 Luglio 1913, AIF.

²⁸ Lettera di Suor Seconda alla superiora generale dell'Istituto Farina del 8 Settembre 1891, AIF.

²⁹ Lettera di Suor Vitalina alla superiora generale dell'Istituto Farina del 15 Agosto 1897, AIF.

³⁰ Lettera di Suor Vitalina alla superiora generale dell'Istituto Farina del 28 Agosto 1896, AIF.

Indice

- 2 **La Contrà**
Umberto Todeschini
- 7 **Antonio Vellere di Sarcedo**
Sottotenente Pilota Medaglia d'Oro al Valore Militare
Lino Dall'Igna
- 13 **Ampliamento della Chiesa Parrocchiale
di S. Andrea di Sarcedo**
Umberto Todeschini
- 19 **Concorso letterario di prosa e di poesia**
InSCRITTroviamoci: EDIZIONE 2008
- 26 **Frequenza e ripetenza nelle scuole di Sarcedo
tra il 1899 e il 1919**
Mirco Paoletto